ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	28	14	7	46	23 50	12
[illegible]	6	3 50	—	10	5	—
[illegible]	5	2 50	—	10	5	—
[illegible]	10	5	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna illustrata	32	16	8	56	28	14 50
Tribuna e Rai e il Ruolo	37	18 50	9 50	57 50	29 25	15
Tribuna, Trib. ill. e Rai e il Ruolo	41	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
Tribuna illustr. e Rai e il Ruolo	14	7	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea — *Piccola cronaca:* L. 6 la linea. La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla

Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 69 e sue Succursali.

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 8 Gennaio 1919 — ROMA — Mercoledì 8 Gennaio 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 8

Politica estera

Alighiero Castelli

La fremente ansia di Fiume

FIUME, 4.

Viaggiando in treno da Trieste a Fiume, in uno dei vagoni ai quali la soldataglia austriaca strappò i cuscini e spezzò tutti i vetri, mentre l'occhio si indugia a guardare l'interno dell'Istria, che con le sue rocce aspre e le sue doline ricorda il terreno delle nostre più cruente battaglie e in alcuni tratti somiglia all'altipiano dei Sette Comuni, non si può fare a meno di discutere il problema delle nazionalità con i viaggiatori sempre numerosi. Non si parla d'altro che di italiani, di sloveni, di serbi e di croati. Il dramma patriottico di Fiume è rappresentato secondo le tendenze di chi parla. Un fautore della Jugoslavia, che rivelava di avere da poco improvvisata la sua cultura, mi ha esposto tutto il programma imperialistico della nazione che si aspetta; ma una buona signora fiumana non faceva che ripetere: — « Mi no m'intrigo de politica. Mi sono italiana ».

Dopo una fermata di un'ora alla stazione di S. Pietro (dove, mangiando al ristorante, l'acidità dei Krauti è eguagliata dall'orribile favella di chi lo serve), abbiamo traversato il Carso istriano, quasi spopolato e di galleria in galleria, di casello in casello, di stazione in stazione, tutte a nomi sloveni, siamo giunti a Mattuglie-Abbazia, dove ci han fatto discendere per una perquisizione al bagaglio.

Verso sera, eccoci finalmente a Fiume. La città è ancora in festa; gli animi sono in fermento. Per le strade gremitissime, pavesate, infestonate squillano bande e fanfare. Passeggiano con la popolazione ufficiali e soldati di terra e di mare: italiani, francesi, inglesi, americani, giapponesi, e qualche serbo. I nostri granatieri superano tutti con la loro statura atletica; i bersaglieri con la gagliarda vivacità. Pattuglioni misti mantengono l'ordine pubblico. Ma una sola nota domina tra i suoni, nel grigio movimento della città: il tricolore italiano. Lo hanno esposto alle finestre, lo hanno disteso attraverso le vie da tetto a tetto, lo portano nelle coccarde, nei nastrini, nei fazzolettini, nelle banderine, in ogni asola; trabocca da ogni tasca. Come a Trieste, come in tutta l'Istria, le stellette a cinque punte sono tenute come gioielli. Molte signorine vestono alla marinara con sul berretto il nome della prima nave italiana che giunse a Fiume: il cacciatorpediniere « Stocco ». Sui muri è scritto il giuramento, il motto dei cittadini: « O Italia o morte! ». I nomi delle strade ribattezzate sono altrettanti proclami di italianità. A sera, presso il porto, si accendono luminarie con la scritta: « Viva Fiume italiana! » Insomma, un'esaltazione di fervore patriottico che non accenna a diminuire, anzi trova ogni giorno forme nuove per esprimersi. Si soffre e si gioisce insieme, come in ogni grande attesa. Tutti sono avidi di notizie e scrutano ogni apparenza e almanaccano su ogni nonnulla. Vi dicono con un sorriso, misto di lagrime: — « Siamo in pena, siamo trepidanti per la sorte di Fiume ». I membri del Consiglio nazionale italiano sono sempre sulla breccia; si danno il turno come sentinelle.

Trascorrono così settimane di passione che sarebbero terribili se l'ansietà acutizzata fino allo spasimo non fosse distratta dalla gioia gustata in anticipo, della certezza che i soldati sono realmente qui, ogni mattina ad ogni sera, e più non se ne andranno.

Tristi ricordi

Nessuna delle città che furono soggette all'impero austro-ungarico ebbe a subire i contrasti e le mutazioni di dominio che sopportò Fiume. La « gemma del Quarnero », insidiata da croati e da ungheresi, passata dagli uni agli altri, ha sofferto nei secoli, oltre che per la compressione del suo sentimento nazionale, per la stessa continua instabilità della sua sorte, per l'ambiguità della sua condizione politica. L'autonomia della città, conservata attraverso lotte tenaci per tradizione patriottica del magistrato civico e della popolazione gelosa rivendicatrice dei suoi diritti, rappresentò il minimo di libertà necessario perchè la fiamma dell'italianità mai si spegnesse. In questi ultimi tempi l'Ungheria, seguendo la politica degli Absburgo, attentò a questa autonomia, ai diritti secolari della città; ma non riuscì che a ravvivare nei fiumani la fede nella completa liberazione dall'oppressione straniera. Essi non si magiarizzarono e non si croatizzarono mai. L'aggiunta del suffisso *ich* ai cognomi fu un brutto scherzo dei parroci ai quali una volta era affidato lo stato civile. La rappresentanza comunale fu sempre tutta italiana. Soltanto una volta, con i voti dei ferrovieri croati, fu eletto Erasmo Barcich (che, fra parentesi, adorava Garibaldi e Mazzini, come Supilo, e alla Dieta croata, quando, nel parlare croato si impuntava, esplodeva in un'*ostia!* di sapore tutto veneto); ma fu fischiato e non si presentò più nell'aula del consiglio cittadino. L'imposizione della Giunta amministrativa nel 1896 fu apertamente osteggiata dal podestà Michele Maylender; ma la rappresentanza comunale venne disciolta per tre volte. Poi la lotta del Comune contro il Governo fu per mantenere la polizia cittadina, il diritto della lingua italiana negli uffici pubblici, le scuole, lo stato civile. Nel ginnasio dello Stato, nella scuola di commercio, all'Accademia nautica, all'Accademia di esportazione (una specie di università commerciale), in tutte le altre scuole aperte dall'Ungheria in concorrenza di quelle italiane, a poco a poco fu imposta la lingua ungherese con sperpero delle energie intellettuali degli studenti, torturati per anni ed anni dallo studio della storia, della geografia, della letteratura ungherese, come se tutto il resto del mondo non esistesse, come se fosse vero il motto altezzoso e risibile: « *Extra Hungariam non est vita* ». In coerenza a questo motto, non si riconoscevano gli studi fatti in Italia e si imponeva il cosidetto *esame di nostrificazione*, una delle tante barbare parole che deturpavano burocraticamente la lingua italiana nelle terre soggette all'impero austro-ungarico.

Col governo di Tisza si vollero dare colpi più vigorosi all'italianità di Fiume. Il 24 giugno 1913, improvvisamente vennero le *guardie di polizia di confine*, della famosa *határ rendörség*, tutti ungheresi, che, sotto il pretesto di far rispettare la nuova legge sui forestieri, dovevano man mano sostituirsi alla polizia di città. Cominciarono ben presto le denunce, le perquisizioni, le persecuzioni. Questi amarali, che la popolazione fiumana chiamava *sicofanti* o *pagnoletti*, giunsero fino ad inscenare, durante la guerra, segnalazioni luminose per appioppare poi ai cittadini accuse di spionaggio; ma la polizia cittadina, una notte, sorprese un gruppo di *guardie di polizia di confine* mentre appunto faceva delle segnalazioni luminose sul monte S. Caterina; onde l'odio e il disprezzo per esse crebbe sempre più. Nondimeno, pochi mesi dopo l'entrata in guerra dell'Italia, la polizia cittadina fu sciolta e ad essa si sostituì completamente la polizia di Stato, affidata a siffatti *sicofanti*. Si riesumarono le liste nere dei politicamente sospetti per aver fatto parte della *Giovine Fiume*, per avere compiuto il pellegrinaggio votivo alla tomba di Dante a Ravenna, per altri delitti consimili, e si scatenò la furia degli internamenti. Il vecchio e probo professionista avvocato Ferdinando Kuscher, dell'età di 79 anni, fu costretto a partire da Fiume entro poche ore; i giovani furono strappati dalle famiglie; l'orribile vita di esilio ne uccise più di uno. La brutalità degli ungheresi e dei croati non aveva nulla da invidiare a quella degli altri strumenti dell'aborrito regime. Quando, nel gennaio 1917, passarono per Fiume le colonne dei prigionieri italiani che erano trascinati in Albania, la popolazione dovette lottare con i soldati di scorta per poter dare ad essi qualche soccorso. Nel luglio 1918, una compagnia drammatica triestina recitava in italiano in un teatro di Fiume; e, poichè la popolazione accorreva ad essa portando sul petto le margherite e le stellette a cinque punte, le truppe del presidio occuparono le vie, postandovi le mitragliatrici.

Quando, nelle ultime settimane della guerra, l'Austria si accorse di avere perduto la partita, cercò di salvare quanto più era possibile, concedendo ai popoli la libertà di autodecisione e favorendo in apparenza lo smembramento, riservandosi di far risorgere a mezzo di intrighi lo Stato austriaco. Contro le tendenze dello stesso Governo ungherese, Vienna favorì la formazione della Jugoslavia, che avrebbe dovuto inghiottire anche Fiume; ed ecco perchè il croato Boroevic sostituì il presidio di Fiume con reggimenti croati. Ma nel giorno in cui la Jugoslavia festeggiò la sua nascita, intorno al 20 ottobre, i croati del presidio fecero dimostrazioni clamorose che finirono con la devastazione del tribunale e con l'abbattimento degli stemmi ungheresi. Il governatore, sentendo di non potersi fidare di questi soldati, chiese istruzioni a Budapest, d'onde gli fu risposto di evitare conflitti; e il 28 ottobre, sciolta la polizia di Stato, se ne andò da Fiume. Allora i croati, ebbri della nuova libertà decretarono l'annessione di Fiume alla Jugoslavia, retta dal Consiglio nazionale sloveno-croato-serbo di Zagabria. Ma Fiume, italianissima, si coprì di tricolori: la popolazione rinnovò per più giorni, ad ogni ora, dimostrazioni entusiastiche, deliranti, mentre una lancia a vapore recava a Venezia quattro fiumani per far sentire all'Italia la voce della trepidante Fiume. Il 4 novembre, giunsero lo *Stocco*, il *Sirtori*, e la *Emanuele Filiberto*. Il 17 novembre, sbarcarono le truppe italiane. Da quei giorni memorandi i cittadini di Fiume non vivono che per il nostro bel tricolore.

I nemici e gli amici...

Lo stato d'animo della popolazione fiumana è più che giustificato, se si pensa, oltre che alle sue avventure storiche, alla sua situazione specialissima. Essa è a contatto con la Croazia, con la quale sono inevitabili e frequenti i rapporti, e nella piccola città di Susak ha il nemico quasi in casa sua. Appena passato l'Eneo, v'è un focolare di propaganda jugoslava; e da Susak e da Zagabria mossero appunto le turbe croate che si impadronirono di Fiume dopo la fuga del governatore ungherese. Una quarantina di anni fa, là dove sorge Susak con fabbricati di stile moderno, non erano che poche casupole. Allora Fiume aveva il porto franco; e nel sobborgo di Susak si stabilivano coloro che vivevano di contrabbando. Poi, man mano, aumentando la popolazione di Fiume dai quarantamila ai cinquantamila abitanti ed essendo insufficienti le abitazioni in città, si cominciò a costruire case a Susak dove il terreno costava meno. Cosicchè Susak rappresenta in gran parte il rigurgito di Fiume. La Croazia, alla quale appartiene Susak, aprì scuole croate che attiravano anche da Fiume le famiglie alle quali ripugnavano i sistemi ungheresi; scuole che erano, naturalmente, frequentate dai figli degli impiegati croati. Vi sono, dunque, a Susak, due popolazioni: il rigurgito di Fiume, cioè famiglie che parlano italiano, che vengono a Fiume per le loro spese, che leggono giornali italiani, e la popolazione croata, quasi esclusivamente composta di impiegati e di mestatori politici venuti da Zagabria. Specialmente nelle scuole si croatizza l'anima dei ragazzi. Orbene, com'è possibile che gl'italiani, gente di superiore civiltà, lascino questa fucina di imbastardimento alle porte di Fiume? Come non sentire il grave pericolo della vicinanza, del contatto con i croati, che continuerà anche se il confine dell'Italia sarà segnato dall'Eneo?

Non intendo con ciò di complicare un problema già così grave, ma bensì di mettere in rilievo uno dei coefficienti della sovraeccitazione da cui i fiumani sono presi.

Per la sensibilità acuita da tante lotte, da tante traversie, da tante sofferenze, essi esagerano gli stessi pericoli che circondano la loro buona causa. Perchè Fiume non fu compresa nel Patto di Londra? Che pensa di noi Wilson? Perchè i jugoslavi confidano molto in lui? Il Governo italiano e la popolazione italiana sono unanimi nel volere la liberazione di Fiume? Ma che cosa ordiscono i francesi, gl'inglesi con i comitati di propaganda jugoslava? Queste ed altre domande assillano i membri del Consiglio nazionale che, dopo avere proclamato Fiume unita alla sua madre, l'Italia, e costituito un governo indipendente, mandano messaggi, tengono comizi, vanno e vengono e non hanno più riposo. Ammirevole e santa irrequietezza! Nulla di ciò singolare... Quanto c'è di vero in queste voci, in queste supposizioni? Non spetta a noi saperlo con precisione. Comunque, non ci sentiamo l'animo di soffiare nel fuoco. La stampa italiana ha già parlato molto chiaramente a nemici, ad amici e ad alleati.

Alla popolazione di Fiume così incrollabile nella sua volontà, così fervida nella sua fede, esprimiamo la convinzione — vorremmo dire la certezza — che la Conferenza della pace rischiarerà l'orizzonte ora annebbiato e non ricaccerà Fiume sotto alcun dominio straniero. Il passato è finito per sempre, e nessuno e nulla varrà a farlo risorgere. L'Italia aspetta fiduciosa il riconoscimento di tutti i suoi diritti.

Alighiero Castelli.

Smentita a disoneste calunnie

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Agenti interessati a creare malintesi e attriti a danno dell'Italia diffondono in Svizzera ed altrove mediante pubblicazioni ed ogni altro mezzo, la falsa notizia che l'Italia non solo non interverrebbe ad aiutare le popolazioni in questo momento maggiormente sofferenti, ma ostacoli i rifornimenti alimentari delle popolazioni stesse anche per strappar loro consensi ed adesioni che sarebbero ripugnanti ai principi ed ai metodi che hanno sempre ispirato l'azione italiana.

La verità, ben nota a tutti gli onesti, sta invece nel fatto che subito dopo aver magnificamente trionfato con le armi dei suoi nemici, l'Italia ha preferito continuare nella politica di restrizioni nella alimentazione del suo popolo, imposta dalla guerra, pur di non lasciar tardare di una sola ora gli aiuti ai sofferenti.

E aiuti copiosi inviò ovunque ne fu fatta richiesta senza distinzione di nazionalità e di interessi. Come è stato pubblicato, per la sua opera immediata, oculata ed energica l'Italia ha avuto recentemente dagli alleati l'incarico ufficiale di provvedere ai primi rifornimenti di Vienna e delle altre città austriache più sofferenti, mentre da tempo ha inviato grandi quantità di viveri su tutta la costa orientale Adriatica ed è pronta e sarà sempre pronta, col plauso unanime del suo popolo, a rinunciare al superfluo per lenire ogni ingiusto dolore.

I preparativi
pel Congresso della Pace
Gli italiani all'Hotel Edouard VII

PARIGI, 7.

Mentre sono attesi i rappresentanti dei Governi Alleati che, a Versailles, discuteranno e fisseranno i preliminari della pace, in vari alberghi di Parigi si trovano già numerosi funzionari di diversi paesi che stanno studiando a fondo le questioni che dovranno essere risolte durante il Congresso, ed in vari altri si stanno compiendo preparativi per alloggiare i plenipotenziari e le diverse missioni addette ai plenipotenziari stessi. Così, ad esempio, all'Hôtel Crillon in Piazza della Concordia più di cento funzionari giunti dagli Stati Uniti hanno messi i loro uffici ed hanno intrapresi quei lavori di preparazione che potranno facilitare il compito dei plenipotenziari americani.

L'Hôtel Crillon, che ha più di duecento camere, non è il solo che sia stato requisito dal Governo di Washington. Varie missioni giunte dagli Stati Uniti si trovano attualmente all'Elysée Palace; di più l'Hôtel du Louvre è stato requisito per ospitarvi i giornalisti americani, che, si calcola, saranno non meno di 150.

Fu pubblicato che l'Hôtel du Louvre sarebbe diventato la residenza delle missioni italiane. Queste alloggeranno invece all'Hôtel Edouard VII. E' questo uno dei maggiori e più eleganti alberghi di Parigi. Fu costruito cinque anni or sono nel centro della Capitale da una Società che è proprietaria del Grand Hôtel e dell'Hôtel Meurice. Attiguo all'Hôtel Edouard VII si trova il Teatro Edouard VII e, tanto il teatro che l'albergo, sono nella Rue Edouard VII che parte dalla piazzetta omonima nella quale sorge il monumento equestre al defunto Re d'Inghilterra e sbocca sul Boulevard de la Madeleine, a pochi passi dalla Piazza dell'Opéra. L'Hôtel, è stato requisito da pochi giorni. Vi sono duecentocinquanta camere, parecchie sale per ricevimento, il restaurant e il bar. Una commissione di ufficiali italiani giunta da Versailles sta prendendo in consegna l'albergo e sta disponendovi i futuri servizi per i nostri plenipotenziari.

Per altre missioni estere sono stati requisiti altri hôtels. Al Majestic risiederanno gli inglesi, al Bristol i giapponesi, all'Hôtel Lotti i belgi. Il record delle requisizioni è dunque battuto dagli americani che, oltre il Crillon, l'Elysée Palace e il Louvre occupano anche, per i servizi della Croce Rossa l'Hôtel Regina, e per quelli della Marina l'Hôtel Villemont.

SARTI.

Una battaglia a fucilate a Berlino

L'esercito viene smobilitato

ZURIGO, 7.

Si ha da Berlino: La Deutsche Tages Zeitung *dice che l'antico esercito germanico ha finito di esistere; già 150 divisioni sono state smobilizzate e ne restano ancora da disarmare diciotto.*

Gli Spartachiani al potere?

AMSTERDAM, 6.

Il gruppo « Spartacus » ha tentato iersera a Berlino di impadronirsi del potere. Oltre agli uffici dell' « Agenzia Wolff » il cui ultimo telegramma, che ne annunciava l'occupazione, fu inviato iersera alle 21,45, gli uffici di grandi giornali, fra cui quelli del « Vorwaerts », sarebbero stati occupati dal gruppo « Spartacus ».

Sul tentativo degli Spartachiani si hanno i seguenti particolari mandati da Berlino a Zurigo:

« Anche quella dell'altro ieri fu una domenica di tumulti. A Berlino gli Spartachiani e gli indipendenti si sono schierati in difesa del presidente della polizia, Eichhorn di cui gli scorsi giorni si era annunziato l'arresto, rappresentando egli, come diceva il giornale maggioritario, un pericolo pubblico.

Nel pomeriggio davanti al monumenti del Viale della Vittoria si tennero discorsi dei membri delle leghe *Spartaco* e *Soldato rosso*. Il senso di tali discorsi è: armare il proletariato e sciogliere l'Assemblea nazionale. La folla, arringata da Liebknecht, che l'invitò ad impedire con la violenza l'allontanamento di Eichhorn si recò nuovamente al palazzo di polizia. Qui ricomparve al balcone Eichhorn con accanto Liebknecht e Ledebour a ripetere che rimarrà finchè il proletariato berlinese lo vorrà e che impiegherà tutte le sue forze per assicurare le conquiste della rivoluzione.

Più tardi 600 spartachiani, condotti da fiduciari dei rivoluzionari delle fabbriche, si recarono ad occupare il *Vorwaerts*, impresa già altre volte tentata ed eseguita. Avanti al *Vorwaerts* stavano in permanenza 90 uomini con 6 mitragliatrici, ma questa forte guardia si lasciò convincere a dare libero passo ai dimostranti. Essi occuparono la redazione e la stamperia, e composero subito un foglietto annunciante l'occupazione del giornale, che aveva recato articoli menzogneri contro il presidente della polizia. Due redattori all'avvicinarsi degli invasori si nascosero e finora non sono stati scoperti. La folla si rivolse poi all'edificio di rimpetto dove ha sede l'ufficio di propaganda socialista, lo prese d'assalto, e ne gettò i mobili nella strada, ove furono bruciati.

A sera tarda i dimostranti occuparono anche l'Agenzia *Wolff*.

Il consigliere minerario Jeklern si è suicidato a Kattowitz, ritenendo che quello fosse il mezzo per convincere gli scioperanti delle miniere della Slesia superiore dell'impossibilità di attuare le loro domande.

Maggioritari e spartachiani

ZURIGO, 6.

Si ha da Berlino: Sembra che, una lotta suprema stia impegnata fra maggioritari e spartachiani, questi ultimi appoggiati dagli indipendenti. La polizia si è dichiarata solidale con Eichhorn. La città è occupata da truppe fedeli al Governo. La *Wilhelmstrasse* e la *Wilhelmplatz* sono gremite di maggioritari che vogliono appoggiare il Governo. Fra costoro vi sono molti seguaci del partito democratico.

La presidenza del partito socialista maggioritario ha pubblicato un proclama col quale incita l'estrema difesa contro i terroristi che vogliono gettare il paese nella fame e nell'anarchia, e invita gli operai a sospendere il lavoro per recarsi dinanzi al Cancellierato insieme cogli altri cittadini per dimostrare in massa di essere capaci di tutelare la libertà e il diritto della proprietà privata.

Gli spartachiani e gli indipendenti hanno pubblicato un proclama comune contro il Governo. Oltre il *Vorwaerts* essi hanno occupato le redazioni dei giornali democratici ma non sono riusciti ad impadronirsi delle centrali telefoniche e telegrafiche a causa della resistenza opposta dai soldati.

In alcuni quartieri sono impegnati conflitti. Stamane sono usciti pochi giornali. Iersera la situazione era indecisa. Gli spartachiani hanno annunziato nuove dimostrazioni per oggi.

La *Frankfurter Zeitung* rileva la debolezza del Governo che è colpevole dei fatti attuali.

Il *Fraenkischer Kurier* ha da Berlino: Gli spartachiani e gli indipendenti di buon mattino si recarono alla *Siegesallee* mentre i maggioritari andavano dalla *Wilhelmstrasse* al Palazzo della Cancelleria.

Alle 12 la folla era enorme. La « Wilhelmstrasse dai Linden » sino alla « Lindenstrasse » e tutta la « Wilhemplatz » erano gremite. Si vedevano cartelli con la scritta: *Libertà, Uguaglianza, Fratellanza, Abbasso il gruppo Spartaco.*

Fra la folla vi erano moltissime donne. Poco dopo mezzogiorno Scheidemann comparve ad una finestra del Cancellierato acclamato dalla folla. Egli parlò accennando al pericolo spartachiano e soggiunse: « Il pericolo a cui è esposto il popolo tedesco dall'estero e dall'interno minaccia la sua esistenza. Tutti i soldati devono essere in prima linea per combattere il nemico interno ed esterno ».

La maggior parte delle banche sono chiuse. Gli spartachiani tentarono tre volte di impadronirsi della posta centrale senza riuscirvi. Un'automobile blindata tentò di attaccare il Cancellierato. I soldati di guardia resistettero e molti spartachiani furono uccisi. I soldati ebbero poche perdite.

Tutti i cittadini sono eguali dinanzi alla legge. Sono aboliti tutti i privilegi. Non si possono istituire nuovi fidecommissi e quelli esistenti devono essere aboliti mediante una legge. Gli oneri pubblici vanno ripartiti secondo la potenzialità economica. E' concessa un'ampia autonomia ai comuni.

Per le vie di Berlino si battono

ZURIGO, 7.

Si ha da Berlino: Ieri al Cancellierato fu tenuto un Consiglio di guerra dei commissari del popolo, al quale parteciparono il Consiglio degli operai e soldati. Si decise di ricorrere a tutti i mezzi per finire le agitazioni degli spartachiani. Noske fu nominato comandante supremo delle truppe del Governo.

Il Consiglio centrale dei Consiglio degli operai e soldati ha pubblicato un proclama contro le mene spartachiane che mettono in pericolo le conquiste della rivoluzione. Esso annuncia di aver deciso di conferire poteri eccezionali al Governo affinchè ripristini l'ordine e la sicurezza. Invita a porre in disparte ogni dissidio di idee per tutelare la pace del popolo; invita i Consigli degli operai e soldati a sostenere il Governo con tutti i mezzi e i soldati ad appoggiare il Consiglio centrale perchè la lotta sia breve e decisiva.

La battaglia è durata tutta la giornata. Il servizio dei tram era sospeso, le fabbriche e i negozi erano chiusi. Colpi d'arma da fuoco furono sparati al Kaiser Hoff e nella Wilhelmplatz. Vi fu qualche morto. La truppa fece uso delle armi contro gli spartachiani anche all'angolo del Cancellierato. S'ignora il numero delle vittime.

Dappertutto hanno avuto luogo dimostrazioni e comizi all'aperto. Liebknecht e Radek, ricomparso, hanno arringato la folla.

L'*Agenzia Wolff* ha trasferito la sua sede centrale a Francoforte.

I polacchi avanzano

ZURIGO, 7.

La stazione di Bentschen, importantissimo nodo ferroviario della Posnania verso il confine di Brandeburgo, è seriamente minacciata dai polacchi, giunti a 6 km. dalla città. Essi avrebbero intimato ai tedeschi la consegna della città entro 24 ore. I tedeschi hanno risposto negativamente avendo ordine di tenere la stazione ad ogni costo.

La città — secondo i giornali tedeschi — è abitata da 3100 tedeschi e da 1000 polacchi. Il Governo tedesco intende inviarvi rinforzi trattandosi di un punto strategico dal quale potrebbe dipendere la sicurezza di Berlino. Se cadesse nelle mani polacche non solo sarebbero interrotte le comunicazioni fra la Germania e la Slesia ma verrebbe ostacolato l'approvvigionamento di Francoforte sul Loder e di Berlino stesso.

Meseritz cadde in potere dei polacchi, che presero anche l'aerodromo di Lavira presso Posen impadronendosi di molti aeroplani.

Un telegramma dell'Agenzia Stefani reca che Bentschen sarebbe già stata occupata.

La costituzione della Baviera

ZURIGO, 7.

Si ha da Monaco di Baviera: Il Governo bavarese pubblica un progetto di costituzione in queste basi:

La Baviera è repubblica e fa parte degli Stati Uniti della Germania. Il popolo esercita il potere sovrano per mezzo di una Dieta eletta da tutti i cittadini di 20 anni compresi maschi e femmine. Il suffragio è universale, eguale e diretto, con rappresentanze proporzionali; sono eleggibili tutti i cittadini che abbiano compiuto i venticinque anni. La Dieta ha una sola Camera.

Il Ministero costituisce il potere esecutivo supremo, con diritto di sottoporre a *referendum* le decisioni della Dieta. Se il *referendum* respinge le decisioni stesse il Governo scioglie la Dieta, altrimenti il Ministero deve dimettersi.

Lo Stato assicura l'inviolabilità personale, la libertà di religione e di opinione, della scuola, della scienza e delle arti. La proprietà è inviolabile e non può essere espropriata che pel bene pubblico in base alla legge.

La Missione senussita dal Re

Al Quirinale

Questa mattina, alle ore 10,30, la Missione Senussita è stata ricevuta dal Re.

Il duca di Fragnito si è recato all'Hôtel Excelsior, dove è stato ricevuto dal generale De Vita, col quale è salito negli appartamenti dei capi Senussi. In berline di Corte di gala la Missione, accompagnata dal generale De Vita e dal comm. Cavallini, del Gabinetto di S. E. Foscari, si è recata al Quirinale, percorrendo Via Boncompagni, Via Quintino Sella e Via Venti Settembre.

Ecco l'ordine delle carrozze: nella prima ha preso posto il Sajed Er Redà con il cerimoniere di Corte, duca di Fragnito, e il generale De Vita. Nelle altre erano saliti gli altri componenti della Missione.

Nel cortile del Palazzo Reale ha reso gli onori il picchetto di guardia del 3.o fortezza.

Al Quirinale era stato predisposto un servizio d'onore con corazzieri in alta uniforme. Il Sajed Redà è stato ricevuto all'ingresso del grande salone dei Corazzieri dal prefetto di palazzo duca Boren D'Olmo il quale lo ha introdotto nella sala reale ove si trovava S. M. il Re, circondato dal Ministro delle Colonie, on. Colosimo, dal generale Diaz, dall'ammiraglio Thaon di Revel e dagli altri dignitari della Corte.

Il Re, che vestiva la divisa grigio-verde, ha ricevuto Sidi Redà ed i capi Senussi nel Salone degli Svizzeri. Il Ministro Colosimo che era in grande uniforme vicino al Sovrano ha presentato il Capo senussita, spiegando al Re lo scopo dell'omaggio della Missione senussita. Sidi Redà ha presentato i suoi omaggi al Sovrano, implorando dal Cielo ogni sorta di bene sul Re Vittorioso e sulla sua Reale Famiglia.

L'indirizzo del Senusso

Quindi Sidi Redà ha letto a S. M. il seguente indirizzo a nome di suo fratello Sajed Mohamed Er Idrisse:

« Maestà,

Ho il sommo onore di deporre innanzi al Vostro Trono le congratulazioni e l'omaggio di mio fratello Sua Nobiltà il Sajed Mohamed Idriss Ibn es Saied Mohamed El Mahdi es Senussi, ringraziando l'alta Vostra degnazione, che ha voluto concedermi di stare in cospetto allo splendore della Vostra Maestà Regale, aumentato dalla luce delle due nuove perle aggiunte alla Vostra augusta Corona: di Trento e Trieste, mete supreme di secolari aspirazioni che sotto i Vostri auspici l'Italia ha oggi raggiunte, compiendo la sua unità nazionale.

La prodigiosa vittoria che ha suggellato la serie dei trionfi alleati, e, non solo annientando l'esercito austriaco, ma anche gettando il terrore e la disperazione nel cuore della Germania, ha affrettato la pace e aggravato la rotta nemica, ha destato una immensa eco in tutto il mondo. E S. N. il Saied Idriss ha voluto unire il suo omaggio al coro di voci che da tutte le regioni della terra salutano nella Maestà Vostra il Duce dell'esercito vittorioso. Poichè non è ignoto a nessuno che la Maestà Vostra fu sempre alla testa dei suoi soldati, condivise con loro pericoli e fatiche, e fu loro bello e nobile esempio di valore e di costanza.

E noi arabi, che sempre abbiamo posto in cima alle nostre glorie il coraggio, sentiamo che codeste Vostre virtù trovano nei nostri cuori una profonda risonanza.

E siamo lieti che le fulgide vittorie dell'Intesa abbiano sfatata una vana credenza, che faceva della fortuna in battaglia un vanto esclusivo della Germania, e molti aveva illusi fra noi arabi, inclini, per le nostre tradizioni, a cadere in ammirazione dinanzi alla forza guerresca.

Ma la parte saggia di noi non tardò ad avvedersi che è falsa forza, e a lungo non dura, quella che non si pone a servizio della rettitudine e della giustizia, sibbene si fa strumento di prepotenza e d'oppressione.

S. N. il Sajed Idriss è orgoglioso di poter dire che egli non si lasciò trarre in inganno dalle apparenze menzognere, e preferì la causa della giustizia, anche perdente, a quella dell'iniquità, anche se trionfante.

Mentre l'incendio della guerra divampava in tutta l'Europa, i nemici dell'umanità misero in opera ogni astuzia, ogni insidia, perchè la Cirenaica non godesse di una pace privilegiata.

La Turchia, non paga di non aver fatto nulla, in 80 anni di dominazione, per il benessere di questo paese, tentò ora di apportarvi la distruzione e la rovina, spalleggiata dalle sue odiose alleate, la Germania e l'Austria. Continuando le tradizioni della Confraternita Senussita, che per bocca del nostro genitore, il Sajed el-Mahdi, proclamò i turchi nemici del popolo arabo, e tutti i suoi sforzi volse sempre alla rigenerazione del paese, Sidi Idris si è adoperato in ogni modo a coadiuvare il Governo della Colonia, per difendere la tranquillità della Cirenaica.

In questa via egli si è trovato di fronte numerosi oppositori ed ha dovuto lottare con difficoltà di ogni sorta; ma egli è proceduto innanzi impavido, sorretto dalla fede nel trionfo, presto o tardo, della giustizia.

La sua buona volontà ha avuto ragione di tutti gli ostacoli, e la pace della Cirenaica non è stata turbata; e il Sajed Idris è lieto di aver adempiuto nella grande guerra a questo compito, per quanto limitato e modesto, mediante la leale cooperazione della Confraternita senussita col Governo della Colonia. Non lo dice per desiderio di estoller se stesso; ma perchè non v'è uomo, dal più piccolo al più grande, che non sia sensibile all'onore di avere in qualunque modo contribuito alla risoluzione di questo conflitto decisivo per le sorti dell'umanità.

Scusandosi se questo sentimento, che la Vostra Maestà non può condannare, l'ha condotto a parlare di se stesso, S. N. il Sajed Idris rinnova le sue congratulazioni alla Maestà Vostra, augurandole lunga vita, per la felicità dei suoi sudditi. E che il suo popolo, lieto al di dentro dei benefici della pace, e circondato dal prestigio delle sue recenti magnifiche vittorie, seguiti a farsi, al di fuori, diffusore di civiltà, di benessere e di progresso.

La risposta del Re

S. M. il Re ha risposto con il seguente discorso:

« *L'omaggio e le congratulazioni che a nome del Vostro nobile fratello, il Sajed Mohammed Idriss ben es Sajed Mohammed el Mahdi es Senussi, Voi mi recate dal centro della Cirenaica, sono a me graditissimi. Non solo come segno tangibile di devozione, ma come consacrazione e sigillo delle buone relazioni stabilite con la Confraternita Senussita e della fedele leale collaborazione da essa data durante il conflitto mondiale all'opera di difesa contro i comuni nemici, e come pegno di consolidamento di queste buone relazioni e di eguale atteggiamento avvenire per la prosperità della Cirenaica nei suoi interessi religiosi e terreni alla cui giusta tutela l'Italia veglia vigile e forte.*

Pur nello strepito delle armi impugnate per la libertà e per il diritto, ho seguito l'azione del Vostro nobile fratello e mi sono compiaciuto che negli eventi così tristi come lieti della terribile guerra, egli, compiendo insieme opera buona e utile, è rimasto fermo nel sentiero che ci ha dato le armi per la vittoria.

Io non dimentico, e desidero che Voi, nel ritornare presso il Vostro nobile fratello nel bel paese della Cirenaica, gli portiate, col mio saluto, l'assicurazione che la prosperità delle popolazioni della Cirenaica nel libero sviluppo della loro vita religiosa e civile è costante pensiero mio e del mio governo.

A Voi, ai Vostri autorevoli compagni, il mio gradimento per la missione che avete così degnamente compiuta. »

I discorsi sono stati man mano tradotti in arabo e in italiano dall'interprete professor Moreno.

Diaz e Revel

S. M. il Re si è fatto quindi presentare gli altri componenti la missione, di ciascuno dei quali conosceva la qualità e il rango. Quindi S. M. ha presentato al Sajed er Redà il generale Diaz e l'ammiraglio Thaon de Revel. I nomi dei due condottieri delle nostre forze di terra e di mare erano ben noti al Redà e ai suoi compagni, i quali hanno visibilmente dimostrato il loro compiacimento per averli potuti conoscere di persona.

I doni per il Senusso

S. M. il Re ha quindi personalmente dato a Mohamed er Redà affinchè lo rimetta egli stesso nelle mani di Mohamed el Idris uno splendido anello con grande smeraldo circondato da brillanti. Il magnifico gioiello è stato molto ammirato dai componenti la missione e particolarmente dal el Redà che ha profondamente ringraziato il Re. Dopo una breve conversazione durante la quale il Redà ha rivolto al Sovrano espressioni di grande riconoscenza e di rispettosa devozione, S. M. ha congedato la missione stringendo la mano al capo e a tutti i membri di essa.

La colazione al Ministero delle Colonie.

Alle ore 13 ha avuto luogo al Ministero delle Colonie una colazione offerta dall'on. Colosimo alla Missione senussita.

I componenti la Missione sono giunti al Ministero, accompagnati dal generale De Vita e ricevuti dal Ministro Colosimo e dall'on. Foscari nel salone centrale e quindi sono passati nella sala dove era preparata la tavola, riccamente adornata di splendide rose rosse e di trionfini di frutta fresca, mandarini e datteri.

Sedevano a destra del Ministro Colosimo El Redà, il maggiore Altina, Ez Zgaliad, il comm. Mantia, il comm. Cavallini, il cav. Caroselli. A sinistra il tenente Moreno, Ben Melhud, il comm. Agnesa, il comm. Baccari, il cav. Lasponi.

A destra dell'on. Foscari, El Zitani, il comm. Santel'ana, El Abbar, il comm. Fares, il cav. Gori, a sinistra il comm. Nallino, El Gariani, il generale De Vita, il maggiore Accorai, il cav. Giglio.

Il menù era composto di:

Hors d'oeuvre — Timballes Nouilles à la Financière — Spigola à la Libie Rechtid — Poularde à l'orientale — Riz Pilaw — Agneau de lait à la Renaissance — Pêches à l'italienne. — Acque minerali.

Alle ore 14 la Missione ha lasciato il Ministero delle Colonie.

CRONACA DI ROMA

L'inaugurazione dell'anno giuridico in Cassazione

Il discorso del senatore De Blasio

Il Procuratore generale presso la nostra Corte di Cassazione, che è insieme un illustre magistrato ed un insigne giurista, ha pronunciato un discorso denso di concetti, smagliante nella forma, notevole sopratutto per gli accenni di dottrina e di giurisprudenza in relazione ai decreti luogotenenziali che hanno stabilito nuove forme di reato in tema di approvvigionamenti e distribuzione di generi alimentari.

Egli ha cominciato con un inno alla vittoria che ha ridonato all'Italia le sue terre irredente e con un fervido saluto a coloro che sono stati gli artefici della vittoria: da Vittorio Emanuele III, al duca di Aosta, al generale Diaz, all'esercito che ha conosciuto tutti gli ardimenti e tutti i sacrifici, a Wilson, ospite illustre e benamato. Ha accennato ai mutamenti avvenuti durante l'anno nel personale della Corte, fra i quali il collocamento a riposo del senatore Gui, presidente di Sezione il cui posto fu occupato dall'egregio comm. De Feo, e la promozione a consiglieri di Cassazione dei magistrati Viutto, Ciotola, Fazioli e Giordano, quest'ultimo già presidente del Tribunale di Roma.

Ha dato conto del lavoro seguito sia nel ramo penale che nel ramo civile, rilevando come siano stati esauriti tutti i ricorsi pendenti in numero rilevantissimo: risultati questi dovuti all'abnegazione dei componenti la Corte, ed allo zelo dell'illustre primo presidente senatore Mortara, che tutti siamo orgogliosi — dice l'oratore — di avere per capo, maestro e guida.

Chiusa questa parte statistica, il senatore de Blasio ha parlato con acuta sintesi dei principi adottati dalla Corte suprema riguardo alle quistioni di ammissibilità, di competenza e di eccesso di potere.

« Per ciò che riguarda questioni di ammissibilità — egli ha detto — trovo opportuno di porre in rilievo come questa Corte (che prima era assai rigorosa, nel dichiarare inammissibili i ricorsi tutte le volte che s'era violata alcuna delle formalità prescritte dagli art. 522 e 528 del Codice di procedura civile), sia andata mano mano attenuando questo rigore, ed abbia seguito il principio che si debba aver riguardo più alla sostanza che alla forma, e che sia ingiusto impedire al ricorrente di far discutere il suo gravame, pel solo motivo che non furono osservate formalità di secondaria importanza.

« Anche nell'anno testè decorso la Corte, ispirandosi ai medesimi concetti, ha più volte respinti questi mezzi d'irricevibilità, sulla considerazione che nessun diritto era stato violato e che la formalità non osservata, non era dalla legge prescritta a pena di nullità.

« E sono lieto di costatare che sui principi adottati la giurisprudenza non subì alcuna oscillazione; di ciò dobbiamo assai compiacerci poichè nessuna norma dovrebbe essere meno mutabile di quelle che regolano siffatte materie, che non vanno punto soggette alla evoluzione del pensiero giuridico ».

Per le quistioni di competenza l'oratore ha accennato ad alcuni ricorsi alle Sezioni unite contro decisioni delle Sezioni del Consiglio di Stato, notando come essi siano stati tutti respinti, tranne uno, il che sta a dimostrare l'alto senno dei supremi consessi amministrativi. Vi furono notevoli sentenze che respinsero eccezioni di incostituzionalità sollevate contro alcuni decreti-legge, fra i quali quello 31 ottobre 915 che stabilisce che con la liquidazione della pensione s'intende completamente regolato qualsiasi diritto dell'impiegato civile o militare, anche se il fatto dannoso avvenga per colpa di amministrazione diversa da quella da cui l'impiegato dipende.

A proposito della eccezione d'incostituzionalità del decreto che istituì il Tribunale delle acque pubbliche, la Corte considerò che una giurisdizione speciale, quale è il Tribunale delle acque pubbliche, come può essere istituita per legge, può esserlo anche per decreto-legge, non spettando all'autorità giudiziaria, ma al Parlamento il sindacato sull'esercizio da parte del Governo a motivo di urgenza, della potestà legislativa, salvo ratifica degli organi competenti.

L'oratore si occupa delle discussioni intorno agli infortuni sul lavoro rilevando alcune manchevolezze che la pratica ha dimostrato ed accennando ai rimedi che si possono applicare prima ancora che si provveda ad una riforma della legge.

Passa quindi ad illustrare alcune importanti massime adottate dalla Corte in tema di conflitto circa l'applicazione dei decreti sui consumi.

A questo proposito il sen. De Blasio ha pronunciato la seguente frase che noi riportiamo come monito per gli speculatori:

« Sarà ora più che mai dovere della magistratura di applicare rigidamente la legge e di colpire con giusta, ma inesorabile severità, coloro che sulle disagiate condizioni economiche attuali ordiscono le loro trame per gli artificiosi progressivi rialzi nel campo degli approvvigionamenti ».

Il magnifico discorso si avvia alla fine: l'oratore porge un tributo alla veneranda memoria di Giuseppe Manfredi, già presidente del Senato, per il quale la magistratura che Egli illustrò, ha nutrito la più deferente ammirazione. Quindi conchiude ricordando con bell'impeto oratorio il grande destino dell'Italia nel mondo.

Il discorso del senatore De Blasio, che ha confermato ancora una volta le eminenti qualità dell'illustre uomo, è stato ascoltato col più vivo interessamento ed ha meritato alla fine una vera ovazione.

* * *

Ed ora un po' di cronaca. Alle 11 precise si è iniziata la solenne cerimonia nella grande aula della Corte di Cassazione al primo piano.

Presiedeva S. E. Ludovico Mortara ed erano presenti i Presidenti di Sezioni e tutti i consiglieri. Al banco del pubblico ministero sedeva S. E. De Blasio che aveva a destra i suoi sostituti. Fra le autorità abbiamo notato i Ministri Ettore Sacchi Giovanni Villa, Milani, i sottosegretari di Stato Pasqualino-Vassallo, Morpurgo, i generali Donato Tommasi, capo della giustizia militare, Vanzo, il senatore Perla, presidente del Consiglio di Stato, il Prefetto Aphel, il comm. Di Benedetto in rappresentanza del Sindaco, i membri dei Consigli Professionali con a capo i rispettivi Presidenti, senatore Scialoja e marchese Clavarino, il Presidente ed il Procuratore generale della Corte di Appello, comm. Andreucci e Schiralli, il Presidente ed il Procuratore del re, comm. Sasso e Facchinetti, moltissimi avvocati fra i quali gli on. Giovanni Amici, Marchesano, gli avv. Vittorio Vaturi, Gregoraci e molti magistrati e funzionari.

La cerimonia solenne ed imponente ha occupato oltre un'ora e mezza.

Domani S. 88. Quaranta mart.
Levata del Sole ore 7.39 — Tram. ore 16.53.
Levata della Luna ore 10.48 — Tram. ore ..
Ave Maria ore 17.15.

Congresso di Ostetricia sociale

Ieri all'Università ha avuto luogo la seduta inaugurale del Congresso di Ostetricia sociale.

Perchè malati erano assenti il senatore *Mangiagalli* e il prof. *Gini*, che avevano importanti relazioni.

Una folla di clinici ostetrici, venuti da ogni parte d'Italia, dà al Congresso le migliori promesse di riuscita.

Alla Presidenza erano il prof. *Pestalozza* presidente, il prof. *Guzzoni* vice-presidente, il prof. *Micheli*, segretario.

Ha parlato primo il prof. *Tenelli* per dare il saluto ai congressisti.

Il prof. Pestalozza in un dotto discorso, ha ricordato gli ostetrici morti o feriti in guerra, ha parlato dell'azione disgenica della guerra, dei provvedimenti per ripararvi. Ha detto dei progressi dell'assistenza ostetrica. Protestando per le pratiche criminose, contro la maternità e per la complicità che esse trovano persino fra persone in buona fede, come in quelle che si occupano della *réclame* nella stampa, ha dato cenno di quanto si è fatto in America e altrove per la difesa della Maternità e ha messo in luce il mirabile programma di assistenza materna esplicato coll'opera della «Guardia Ostetrica» del Comune di Roma e da private iniziative come quell'Asilo Materno.

Il senatore *Marchiafava* ha portato il saluto del Comune di Roma.

Ha terminato parlando a voce anche del Ministro della P. I. on. *Roth*.

Incominciando lo svolgimento del programma del Congresso ha avuto subito la parola il maggior prof. *White* della Croce Rossa Americana il quale ha riferito intorno al primo tema sulla *profilassi antitubercolare infantile*. La relazione è stata ascoltata con altissimo interesse dall'Assemblea.

Nella seduta pomeridiana lesse una relazione su « La protezione della gravidanza legittima » il prof. Truzzi della Clinica di Padova. Seguì il prof. Ferroni dell'Ateneo fiorentino leggendo una relazione sul tema « Alcoolismo e maternità ». Alla discussione di questa importante relazione presero parte i professori Pestalozza, La Torre, Santoro, Regnoli. Si approvò un ordine del giorno presentato dal prof. Ferroni, nel quale si reclamano dal Governo disposizioni legislative pronte e radicali. La seduta terminò con la commemorazione del prof. Resinelli di Firenze e con deliberazioni varie di ordine interno della Società ostetrico-ginecologica italiana. Si fecero voti perchè il Congresso prossimo sia possibilmente tenuto a Trieste.

* * *

Nella seduta antimeridiana di oggi (gennaio 7), sono state lette le relazioni: « Sulla protezione della gravidanza illegittima » (prof. Alfieri della Clinica di Cagliari), sull' « Assistenza al bambino illegittimo » (prof. Viana di Verona), e sulla « Diffusione nel pubblico di norme d'igiene ostetrica a vantaggio della madre e del nascituro » (prof. Rossi-Doria di Roma).

La salute pubblica

L' « Ufficio d'Igiene » comunica: I decessi per influenza, nelle ultime 24 ore, sono stati 28.

I sindaci di Trieste e Gorizia

Stamane alle 11 i Sindaci di Trieste e Gorizia, accompagnati da triestini e goriziani hanno deposto corone coi colori delle città redente sulle tombe dei Re d'Italia al Pantheon.

Furono ricevuti dal generale Spechel e da una rappresentanza di Veterani.

Stamane alle 9 il Sindaco di Gorizia era stato ricevuto da S. M. il Re.

Le medaglie al valore

Domani mattina alle ore 7, innanzi alle rappresentanze delle truppe della guarnigione ed alle associazioni patriottiche, nel piazzale di Siena verrà fatta la distribuzione delle medaglie al valore alle famiglie dei militari eroicamente caduti per la grandezza d'Italia. Interverranno le autorità cittadine e militari. Se il tempo fosse piovoso la cerimonia avverrà nel Palazzo dell'Esposizione a Valle Giulia.

I premiati sono:

Medaglia d'oro: ten. col. Aprosio Giovanni.

Medaglia d'argento: il magg. Casalini Angelo; il capitano Bennicelli Riccardo; il tenente di vascello Cencelli Amedeo; i capitani: Gaffi Arimando, Pepetti Desiderio — i tenenti: Abatino Emanuele; Alfonsi Giuseppe, Carù Vittorio, Cucchetti Giovan Battista; Feliciangeli Ludovico; Igliori Ulisse; Menis Mario; Perucca-Coletti Carlo; Sechi Cesare; Sirovich Italo — il guardiamarina Anfossi Augusto — i sottotenenti: Avon Giuseppe; Bertucci Mario; Cama Giuseppe; Di Castro Armando; Francavilla Vincenzo; Tabolacci Ernesto — gli aspiranti ufficiali: De Capis Pietro; De Luca Umberto; Manfredi Angelo; Messa Giulio; Moscarella Mario Panzera Giuseppe; Zucchetta Alberto — il maresciallo Reiter Francesco — il vice brigadiere: Brunotti Giuseppe — il sergente Giucca Fernando — il caporale Grasso Ugo — il caporale Ranaglia Giovanni — i soldati: Cilia Emilio; Marchetti Oreste; Masci Augusto.

Medaglie di bronzo: maggiore Brigidi Alfonso; il maggiore medico Segnotti Augusto — i capitani: Ciarocchi Giuseppe; Marsicola Amerigo — i tenenti: Budassi Enrico; Bonavolta Paride — i sottotenenti; Gaffi Assuero; Marcelli Giuseppe — l'aspirante uff. Sargenti Angelo — il caporal magg. Dia Luce Luigi — i soldati: Cioci Antonio; Giardi Giovanni; Scala Emanuele.

La medaglia d'oro è assegnata con la motivazione seguente:

Ten. col. Aprosio Giovanni, — Comandante di reggimento, visto che il nemico, con un potente contrattacco aveva rioccupato un importantissimo punto poco prima conquistato e poi perduto da un nostro battaglione, accorreva prontamente sul posto, riordinava le proprie truppe, le rianimava, e incurante del violento tiro di artiglieria avversaria, postosi alla loro testa, con magnifico impeto che decise irresistibilmente a trascinarle, metteva in precipitosa fuga il nemico. Prode fra i prodi, cadeva colpito a morte, chiudendo gloriosamente una vita che fu un continuo fulgido esempio di valore. — Col del Rosso, 28 gennaio 1918.

Per la lotta contro la tubercolosi

Il laboratorio Chimico Nurchis di Iglesias avverte che da oggi sospende l'invio gratuito del suo preparato alle classi prima concesse, limitando la fornitura ai soli militari malati.

Il Congresso dell'Unione del Lavoro

La terza giornata

Stamane, in principio di seduta — presidente da Caramitti — prende la parola *Ciro Corradetti*, il quale svolge i desiderata dei lavoratori dei trasporti e in special modo di quelli che interessano i lavoratori dei porti. Domanda che il Congresso ratifichi i provvedimenti reclamati dalla Federazione da lui rappresentata, provvedimenti di carattere tecnico, morale ed economico. Parla del riconoscimento delle organizzazioni portuarie di lavoro da parte dello Stato per i traffici monopolizzati, di speciali disposizioni per l'applicazione della legge infortuni nei riguardi dei lavoratori portuari, della riattivazione dei traffici e dei diversi problemi che interessano i lavoratori dei trasporti in genere.

Conclude presentando analoghe proposte che vengono accolte dall'unanime consenso dell'assemblea.

S'inizia ora la trattazione del tema « Unità sindacale ».

Il relatore *E. Rossoni* definisce questo importante argomento « lo scoglio del congresso ». Dichiara che non si è animati da nessun desiderio di rientrare nè alla Confederazione generale del lavoro, nè al Partito socialista ufficiale il quale ha monopolizzato il movimento operaio. Dimostra che il movimento operaio sia in Francia che in Inghilterra non è corporativismo; malgrado ciò in Inghilterra si ebbero gravi agitazioni. Anche in America, le cui organizzazioni sono basate su tale principio, non esistono, o quasi, scissioni. L'oratore che si professa unitario insiste sulla necessità della unificazione delle forze nel campo sindacale. Fa una minuta disamina dei metodi di lotta adottati dalla Confederazione generale del lavoro in confronto di quelli seguiti dall'Unione italiana del lavoro. Termina affermando di essere per principio unitario, ma che l'unità sarà possibile soltanto realizzandola con un Congresso generale di tutte le organizzazioni esistenti, dal quale dovrebbe uscire l'unico organismo sindacale nazionale.

Si svolge poi un'ampia discussione; si manifestano in essa due tendenze, l'una favorevole al relatore, e l'altra contraria, non però all'unità in linea di massima, ma alle direttive suggerite a tale scopo. Parlano in favore i congressisti: Peliza, Amerigo Rossetti, Mala, Pacchioni, Cussari, Nasengo ed altri. Parlano contro i criteri della relazione Schinetti e Gennari.

Messo ai voti l'ordine del giorno del relatore Rossoni risulta per appello nominale, approvato. Esso è così concepito:

« Il Congresso dell'Unione italiana del lavoro;

discutendo sull'unità sindacale si richiama alle origini del movimento operaio in tutti i paesi, origini che intesero imporre al sindacato puro carattere di classe non chiedendo agli aderenti nessuna professione di fede politica o religiosa, ma l'unico requisito di proletario militante deciso a lottare per la propria elevazione economica e morale;

afferma — alla stregua di quanto avviene in altri paesi — che, rendendo secondo le sue origini costitutive le funzioni del sindacato operaio, nel seno di esso è possibile l'unione di tutti gli operai di qualsiasi tendenza o partito politico;

ritiene quindi che l'unione operaia nel sindacato debba avere per corollario anche l'unione dei sindacati, che conducono la loro lotta per l'emancipazione proletaria, sulla base stessa della costituzione o della vita del Sindacato, e cioè indipendentemente da tutti i partiti politici;

dichiara, d'altra parte, che l'indipendenza sindacale non significa affatto ostilità ai partiti di avanguardia, che possono affiancare e sostenere — specialmente in dati momenti storici — le battaglie del proletariato;

constata che l'attuale situazione nazionale ed internazionale sottopone la classe lavoratrice ad una prova suprema per raggiungimento delle sue conquiste e che tale prova potrà essere superata con maggiore o minor vantaggio a seconda della maggiore o minore compattezza dell'organizzazione sindacale;

è convinto perciò che non mai come ora si mostrò evidente la necessità dell'unificazione sindacale, che però potrà effettuarsi non mediante l'assorbimento di organismi nazionali da parte di uno qualsiasi degli organismi stessi, ma per ideali e comuni accordi da concludere in un Congresso generale di tutte le organizzazioni nazionali od autonome che dovrebbe assumere il carattere di una vera e propria costituente del lavoro;

dà quindi mandato al nuovo Comitato centrale dell'Unione italiana del lavoro di intavolare o di aderire alle trattative che si rendessero possibili per realizzare l'unità sindacale organizzandola ed attuandola all'infuori dei partiti e sulla granitica base della solidarietà della classe. — Pacchioni, Refusti, Rossoni, Mala, Corradetti, Peliza, Alfredo Bianchi ».

Si procede in seguito all'esposizione del preventivo finanziario per il 1919 su cui, riferisce *Ciro Corradetti* presentando in merito pratiche proposte. Alla discussione che segue prendono parte: Rossoni, Schinetti, Cusini, Pacchioni, Mala, Ceccarelli, ed altri, ai quali tutti replica il relatore le cui conclusioni son le seguenti: 1. quota annuale di resistenza cent. 30 — 2. quota straordinaria, bilancio 1918 cent. 10 — 3. contributo speciale annuale di lire 1 come enti alle cooperative di produzione e lavoro ai propri iscritti. Queste proposte vengono senz'altro approvate.

Poi *Ciro Corradetti* propone che sia demandato al Comitato centrale l'incarico di indire quanto prima un Convegno nazionale fra le Cooperative di produzione, lavoro e consumo, che non approvano le direttive della esistente Lega nazionale per la costituzione di un ente che le raggruppi nel seno della stessa Unione Italiana del lavoro. L'assemblea manifesta con applausi la sua adesione alla proposta.

E' morto il comm. Scalco

Ieri mattina, al Palazzo della Dataria è morto, dopo lunga malattia, il comm. Eugenio Scalco, direttore dell'Ufficio del Gran Cacciatore di S. M.

Il comm. Scalco era molto conosciuto Roma e molto stimato negli ambienti Corte. I funerali avranno luogo domani alle 10 partendo da Via della Dataria 21.

La morte del cav. Kibel

Iersera, dopo lunga infermità, cessava di vivere, in età ancor verde, il cav. Enrico Kibel, ispettore-capo del Verano. Nell'importante e pietoso ufficio che da molti anni teneva, portò sempre uno zelo ammirevole; onde la sua è una vera perdita, e il rimpianto che essa desta è vivissimo.

La piena del Tevere

L'Ufficio del Genio Civile comunica che alle ore 18 d'oggi l'idrometro di Ripetta segnava una quota di metri 13 circa. Ai termini del Regolamento, rimarranno aperti durante la notte per gli eventuali provvedimenti l'Ufficio di Polizia Urbana in Campidoglio, la Delegazione I (Lungo Tevere Testaccio N. 54) la Delegazione VIII (via della Traspontina, 14) e la Delegazione IX (Vicolo Moroni, 8).

Esposizione prorogata

L'Ambasciata inglese prega di pubblicare che l'esposizione pro mutilati sarà aperta ancora per alcune settimane. Essa è molto frequentata; sono state notate la principessa Vigiano, la marchesa Medici del Vascello, la contessa Manzitè, Lady Marconi, donna Diana Piercy, donna Bice Danesi, la marchesa Malaspina, la contessa Lovatelli, la principessa Orsini, la marchesa Gaetani, la marchesa Morelli la marchesa Patrizi e tante altre.

Croce di guerra

Con recente decreto ministeriale e con una motivazione veramente lusinghiera il collega Ugo Vigonti, tenente mitragliere è stato decorato della Croce al merito di Guerra. Egli era al fronte dal principio della guerra, riportò in combattimento due ferite ed il suo esemplare contegno gli valse già una ricompensa al valore. Rallegramenti.

L'agitazione postelegrafonica

Una circolare ministeriale ed un comunicato del Fascio.

Il ministro delle Poste, on. Fera, ha diramato ieri a tutti gli Uffici una circolare così concepita:

Dispongo vengano subito ripristinate concessioni relative riposo festivo o settimanale nonchè congedi annuali preesistenti avanti guerra, salvo concretare più larghe concessioni congedi personale subalterno e attuazione integrale riposo quando saranno ultimati studi in corso.

Il Fascio nazionale dei telegrafisti ha diramato — a questo proposito — un comunicato, in cui, tra l'altro, è detto:

Una delle principali richieste dei postelegrafonici aspirazione vecchia ed arcidiscussa, è il riconoscimento del diritto al riposo festivo (domenicale o settimanale per ogni impiegato), richiesta tanto desiderata quanto quella dello stipendio. Orbene il ministro Fera che tale richiesta accettò dall'inizio dell'agitazione, cioè da più di un mese il giorno 2 corrente Comitato d'azione seppe solamente «riaffermare la sua volontà di attuarlo». E quando on. Fera? Sapreste indicarci la data precisa della decorrenza? Diteci on. Fera: la sistemazione del servizio notturno, altra questione sulla quale anche prima dell'agitazione i vostri direttori generali vi avevano consegnato — si dice — studi e proposte, quando la risolverete?

E quanto tempo occorre per dire o per scrivere che il mese di congedo è ripristinato ed esteso anche alla terza categoria; che le concessioni sono riammesse; che il torto dei 18 mesi subito dai telefonici ex sociali è riparato; che l'avventiziato telefonico e degli agenti di manutenzione sarà risolto per esempio, col primo giugno venturo?

I dirigenti del movimento postelegrafonico dettero l'ordine di sospendere l'agitazione perchè erano sicuri che tutti i voti della classe, specialmente dopo la parola chiara e sincera dell'on. Orlando, sarebbero stati senz'altro esauditi, perchè dopo un mese di agitazione non potevano non immaginare che tutti gli studi erano completati.

E questa fiducia essi nutrono tuttora, e questa fiducia essi infondono ai loro colleghi. Non smentiteli e non tardate più oltre.

La massa è insoddisfatta; a noi ce lo ripete nelle sue lettere, nei suoi telegrammi, quasi imponendoci un «ultimatum» e voi lo sapete o saperlo dovreste, on. Fera; non obbligateci a girarvi l'« ultimatum » che vi ripugna!!!

La calma dei postelegrafonici è calma apparente, è la calma delle masse disciplinate.

I ripartitori postali contro il cottimo

L'altra sera nei locali della Federazione del Libro si è tenuta, sotto la presidenza di Farina, l'assemblea generale dei ripartitori postali degli uffici di Roma-centro. Dopo serena discussione, all'unanimità è stato votato il seguente ordine del giorno:

L'assemblea dei ripartitori indetta dal Fascio postale, venuta a conoscenza che il ministro delle poste ha diramato ordini per la immediata applicazione in tutti i servizi postali di sistemi di cronometraggio, di cottimo, di intensificazione del lavoro, ritenuto che ogni forma di cottimo in un sistema di bassi stipendi, come quelli corrisposti dall'Amministrazione delle poste, si risolve in sfruttamento delle energie del personale; riafferma preminente la necessità di dar soddisfazione alle richieste economiche della classe, la quale attende ancora che le promesse del Governo si concretino e si realizzino; per cui ancora una volta si mette a disposizione del Comitato unico di azione per conoscere se durante la sospensione dell'agitazione debbansi accettare i cottimi che il Ministero delle poste, con effetto immediato, vuole attuare prima di aver dato accoglimento ai desiderata della classe.

Il Comitato d'azione presa visione della deliberazione dei ripartitori postali, mentre si compiace del senso di disciplina dimostrato dalla classe, delibera di invitare il personale tutto a non accettare forme di intensificazione a premio sino a quando i miglioramenti economici e morali enunziati dal Governo non siano stati tradotti in atto.

Uno scheletro umano nel fosso della Magliànella

Mentre alcuni operai erano intenti a pulire il fosso della Maglianella, e precisamente nella tenuta Rospigliosi a 6 chilometri fuori porta Cavalleggeri, rinvennero il cadavere di uno sconosciuto. Avvertiti i carabinieri di porta Cavalleggeri, accorsero sul posto il maresciallo Fioravanti, il milite Belucci ed il dott. Ruggeri, medico della stazione sanitaria della Madonna del Riposo.

Il cadavere trovandosi in un luogo profondo, venne estratto dai vigili accorsi da piazza Rusticucci.

Dopo le constatazioni di legge eseguite dal cav. Zucconi, procuratore del Re, il cadavere venne trasportato alla Morgue.

L'infelice, dell'apparente età di 40 anni, aveva la faccia ed il torace rosicchiati dagli animali, e la mano sinistra mancante. Brandelli di vestiti rimanevano attaccati al corpo scheletrito. Nessun documento che potesse farlo identificare.

Dalle indagini finora eseguite dai carabinieri sembra che il disgraziato, la cui morte risalirebbe a parecchi giorni, si fosse recato al fosso per pescare, ma nulla si è rinvenuto vicino a lui che possa avvalorare questa ipotesi.

Pare che il cadavere dell'infelice sia stato trasportato dalla corrente da un punto lontano.

Due ladri che scoprono un ripostiglio militare

Ieri, nel pomeriggio, l'appartamento del cav. Giuseppe Morelli, funzionario in pensione, ebbe l'onore d'una visita da parte dei soliti ladri. La figliuola dell'ottimo pensionato, signorina Elvira, che conta già ventisette primavere, era uscita, nonostante la pioggia, a passeggio e, fin qui, niente di male.

Ma il guaio fu che, per uno strano accidente, i soliti ladri tentarono la loro operazione con la sicurezza matematica di trovare l'appartamento vuoto ed ebbero infatti tutto l'agio di penetrarvi indisturbati e raccogliere così quanto di prezioso conteneva la casa dell'ottimo cav. Giuseppe Morelli. Fortuna volle, tuttavia, che l'insolito rumore del nobile grimaldello destasse la attenzione e i sospetti dei coinquilini dello stabile n. 162, in via Cola di Rienzo, I ladri, guastate così le uova nel paniere, lasciarono ogni cosa e cercarono darsi impunemente alla fuga. Il portinaio Luigi Bona, di 68 anni, tentò invano arrestare i due ignoti, i quali furono soltanto acciuffati per la via.

Al commissariato di Prati essi furono identificati per Leonardo Vinci, di 25 anni, abitante al vicolo della Vetrina 34, e Menotti Umberto di 20 anni, abitante in Borgo Pio 34.

Interrogati dal commissario Perfetti confessarono il... mancato reato e aggiunsero altresì d'aver abbandonati i ferri del mestiere sotto il letto di casa Morelli. Il brigadiere Luzzi della stazione Prati, recatosi sul posto, trovava invece dei grimaldelli, quaranta caricatori con cartucce, uniformi e altri utensili militari.

A questo punto vien fuori il mistero, poichè il cav. Morelli, ch'è in questo momento fuori di Roma, non è stato ancora interrogato a proposito e la signorina Elvira, che già conta ventisette primavere, non ha saputo spiegare la provenienza del bottino militare. In ogni modo la signorina fu invitata a cambiar domicilio ed è stata con ogni cura tradotta alle Mantellate, in attesa che sia fatta luce sul mistero.

Il convegno dei maestri provvisori

Sotto la presidenza del prof. cap. Paparelli è continuato questo convegno. Si è discusso sul tema circa la «sistemazione dei maestri provvisori», ed in merito si è approvato il seguente ordine del giorno:

La Federazione nazionale fra maestre e maestri provvisori (titolari supplenti, diurnisti, assistenti, ecc.) per mezzo dei delegati delle varie Sezioni d'Italia, riunita a convegno a Roma;

ritenuto che il problema degli insegnanti provvisori e supplenti per il conseguimento della stabilità è conseguenza diretta di una deficienza dello stato giuridico che ostacolava nel nuovo assetto scolastico di dare una ben definita figura giuridica a siffatta categoria d'insegnanti;

considerato che tale lacuna fu sempre riconosciuta dallo stesso legislatore il quale e mentre affermava la necessità di un provvedimento organico inteso ad impedire, nell'interesse della scuola e dei maestri il ripetersi periodico di situazioni anormali — provvedeva a colmare di volta in volta con le sanatorie del 1907-909-911 alle stesse disposizioni transitorie dello stato giuridico (art. 23 legge 22 febbraio 1909);

considerato che anche dopo il 1911 non essendo intervenuto l'invocato provvedimento organico è tornata a ripetersi per le stesse cause una situazione anormale in tutto identica alle precedenti;

che a costituirla hanno contribuito anche le condizioni d'inferiorità in cui i provvisori e supplenti furono posti nei concorsi di fronte ai titolari per la valutazione del servizio da essi prestato, ingiustizia questa riconosciuta e denunziata, unanimemente dalla classe magistrale nelle organizzazioni di classe tanto della Unione quanto della « Tommaseo » e nella stampa scolastica;

che a riparare a tale grave ingiustizia e conseguentemente a sanare ancora una volta lo stato di fatto, venivano poste all'esame della Camera ed approvate dagli Uffici le proposte degli onorevoli De Michele e Soglia, la cui discussione non ebbe luogo in conseguenza dello stato di guerra;

Considerato infine che la guerra alla quale le maestre e i maestri provvisori e supplenti hanno dato il più largo contributo di opere e di sacrifici, sì da meritare l'imperitura riconoscenza della Nazione — ha enormemente aggravato il problema sia per il numero dei provvisori e supplenti, che la durata del servizio da essi prestato e creato uno stato di equilibrio costituito di fattori d'ordine didattico economico, sociale che non si possono trascurare senza ingenerare il più grave turbamento nella scuola e in migliaia di famiglie.

Per queste ragioni che costituiscono la granitica base morale su cui i provvisori e supplenti poggiano le loro rivendicazioni ed indipendentemente da quel provvedimento organico che il Governo intenderà prendere ad integrare lo stato giuridico perchè in avvenire non abbia più a risorgere il problema,

afferma la assoluta improrogabilità di un provvedimento eccezionale in analogia ai precedenti legislativi che, avuto riguardo ai preminenti diritti degli ex militari e fatto salvi i diritti di coloro che parteciparono a concorsi indetti e solo in parte espletati dia la stabilità in ordine di anzianità di servizio, anche se interrotto, nella sede in cui prestarono servizio a tutti gli insegnanti provvisori (maestri e maestre) alle dipendenze dei comuni e dalle provincie, con o senza classe, provvisti di abilitazione qualunque sia la loro denominazione (titolari, supplenti diurnisti, assistenti, ecc.) di tutte le scuole urbane e rurali, classificate o non, i quali comunque assunti abbiano un anno di servizio senza demeriti;

da mandato alla Sezione centrale di Roma di svolgere un'azione intensa ed energica, presso il Governo la Camera, le organizzazioni magistrali perchè il voto sia al più presto tradotto in atto.

Teatri di Roma

La serata patriottica al Costanzi

Ieri sera al «Costanzi» si diede l'annunziato spettacolo in onore dei sindaci di Trento, Trieste, Gorizia, Pola, Fiume e delle città dalmate. Allo spettacolo patriottico intervennero il sindaco Colonna, gli assessori, tutti i consiglieri comunali e i componenti la Missione senussita, che prese posto in alcuni palchi di 2.o ordine, insieme al generale De Vita, i maggiori Ascari e Artini, il cav. Gasparri e altri funzionari del Ministero delle Colonie. Il teatro era pavesato con bandiere nazionali e con gli stemmi delle città redente.

Dopo il 2.o atto del *Don Carlos* l'orchestra suonò l'inno reale, di Mameli, di S. Giusto e di Garibaldi fra applausi calorosi, incessanti ed evviva ai rappresentanti di Trieste, di Pola, di Fiume, del Trentino e delle città della *Dalmazia*.

Gli interpreti dell'opera verdiana: signore Russ, Sadun, il tenore Bassi, il baritono Galeffi, il basso Cirino ebbero molte feste. Stasera riposo. Quanto prima « Carmen » con la Sadun, il tenore Loppes; prossimamente le nuove opere di G. Puccini: *Il Tabarro*, *Suor Angelica* e *Gianni Schicchi*, la cui andata in scena è ritardata per l'indisposizione di uno degli interpreti.

Il prossimo concerto all'Augusteo

Essendosi improvvisamente ammalato il maestro Victor de Sabata, egli non potrà più venire a dirigere il concerto di domenica prossima. Avremo quindi un altro concerto orchestrale diretto da Bernardino Molinari con un programma molto interessante nel quale figurano *Petruska* di Strawinski, e *Le films di guerra* di Casella. Inoltre il Molinari, per aderire alle molteplici richieste di persone che non avevano trovato posto nel precedente concerto, ripeterà la *V.a sinfonia* di Beethoven.

Sala Umberto I

Crescente successo di *Cutrica*.

Applauditissimi: *Del Pelo*, *La Malia* e *Fernanda Primavera*. — Oggi debutto *Ettore Fiorini*, cantante.

SPETTACOLI del 7 Gennaio 1919

ADRIANO — Gran Circo Equestre — Ore 21: Spettacolo straordinario con nuovi debutti — Gran successo.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
MARTEDI', 7 e MERCOLEDI', 8 — Riposo. GIOVEDI', 9 — Ore 20.30: Sera fuori abb. a generale richiesta, ultima definitiva rappr.ne del celebre tenore Alessandro Bonci nel

Ballo in maschera

Altri esecutori: Russ Giannina, Gramegna Anna, Gargiulo Assunta, Almodovar Luis, Dentale Teofilo. Dirett. il maestro Bellezza.
Quanto prima le tre nuovissime opere del maestro Puccini: IL TABARRO — SUOR ANGELICA — GIANNI SCHICCHI.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana « Scarpetta »
MARTEDI', 7 — Ore 21: Spettacolo di beneficenza:
'Na criatura sperduta
Commedia musicale di E. Scarpetta

TEATRO MORGANA
Compagnia « Stabile di Genova »
MARTEDI', 7 — Ore 21:
Scampolo

NAZIONALE — Compagnia Musco — Ore 21: *Don Uccì Sferlazzo* (commedia in 3 atti di Attilio Barbiera).

ELISEO — Compagnia Alda Borelli — Ore 21: *La presidentessa*.

PICCOLI — Via SS. Apostoli — Ore 16 e 18: *Guerrin Meschino agli Alberi del Sole*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia IRMA GRAMATICA
MARTEDI', 7 — Ore 21:
La Raffica
Commedia di Bernstein

VALLE — Compagnia « Gran Guignol » — Ore 21: *Licenza ordinaria* — *Bacio nella notte* — *Il Bavaglio* — *Il figlio del reggimento*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Alle ore 7.30 di ieri, si è spento serenamente il

TENENTE GENERALE

Conte ETTORE PEDOTTI

SENATORE DEL REGNO

Con profondo dolore, ne danno il triste annunzio: la consorte MARIA CAVAGNARI, la figlia BICE col marito S. E. il ten. generale conte UGO BRUSATI, CLENI col marito maggiore ANGELO GALLIAN, la suocera, i nipoti ed i parenti tutti.

Roma, 7 Gennaio, 1919.

Il trasporto della Salma avrà luogo mercoledì 8 corr. alle ore 15, muovendo dalla Chiesa di San Giacomo, al Corso Umberto I.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi v. Palermo, 47

Ieri mattina, alle ore 6.30, dopo lunga malattia, cessava di vivere il

Comm. EUGENIO SCALCO

DIRETTORE

dell'Ufficio del Gran Cacciatore di S. M.

La famiglia, i dipendenti e gli amici addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

Roma, 7 Gennaio, 1919.

Il trasporto funebre avrà luogo domani 8 corr., alle ore 10, partendo dalla Via Dataria, N. 21.

Si dispensa dalle visite non si mandano partecipazioni.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi, v. Palermo 47

La famiglia SILENZI commossa per le manifestazioni di compianto ricevute in occasione della morte del caro estinto

Tenente Avv. Alfredo Silenzi

ringrazia sentitamente gli amici.

Roma, 7 Gennaio, 1919.

La famiglia, addoloratissima, annunzia la morte del

Comm. Giovanni Pescetti

avvenuta in Volterra (Pisa) il 5 Gennaio 1919 a ore 12, dopo breve malattia.

Non si mandano partecipazioni personali.

---

†

Dopo quattordici mesi di ansia crudele è giunta alla famiglia la straziante notizia che il 1.o Novembre 1917 nel Cielo di Fiumicino (Udine) cadeva in combattimento aereo

IGNAZIO LANZA BRANCIFORTI

dei Principi di Trabia
Tenente nei Lancieri di Firenze
Osservatore dall'aeroplano

Decorato con tre medaglie d'argento al valor militare precedendo nel sacrificio per la Patria, il fratello Manfredi.

Affranti dal dolore ne danno l'annunzio i genitori Principe e Principessa di TRABIA e di BUTERA; la nonna Principessa SOFIA di TRABIA; il fratello GIUSEPPE; le sorelle SOFIA e GIOVANNA ed i parenti tutti.

UNA PREGHIERA

Palermo, 1.o Gennaio 1919.

Serve la presente di partecipazione personale.

Serenamente come visse spegnevasi alle ore 10 di ieri sera nella tarda età di 81 anni

GREGORIO MORANTE

Il figlio GIUSEPPE la nuora CARMINA SCOCCIA ed i parenti tutti immersi nel dolore ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo domani mercoledì alle ore 10 antimeridiane partendo dall'abitazione dell'Estinto in Via XX Settembre.

Non si mandano partecipazioni personali, si dispensa dalle visite.

Roma, 7 Gennaio 1919.

Teodoro Roosevelt è morto

NEW YORK, 6.

L'ex-Presidente Roosevelt è morto a Oyster Bay alle 4 di stamane.

Al momento della morte erano presenti solo i parenti più intimi.

Dal principio del nuovo anno il Presidente Roosevelt soffriva di un attacco di reumatismo infiammatorio ed era costretto a stare in casa.

L'ex Presidente Roosevelt è morto per embolia polmonare. Si era coricato iersera alle 11 e stamane la Signora Roosevelt, solo membro della famiglia presente ad Oyster Bay, entrando nella camera constatò che il marito era morto durante la notte. La Signora telegrafò subito ai figli e alle figlie.

Pervengono da ogni parte espressioni di condoglianze e di simpatia alla famiglia.

Quando nel 1904, dopo una disperata campagna contro Alton B. Parker, durata tre mesi e nel corso della quale Roosevelt aveva pronunziato e scritto più di 800 fra discorsi-proclami, e manifesti, questi fu eletto Presidente degli Stati Uniti d'America con 324 voti al Congresso, rappresentanti 7,623,486 elettori, molti sguardi si appuntarono ansiosi verso la Casa Bianca, ove già da due anni, il neo-eletto risiedeva, chiamato dalla sua qualità di Vice-Presidente a sostituire Mac-Kinley ucciso da un anarchico pazzo.

Si conosceva Roosevelt come uomo di volontà e di energia. Si sapeva che egli intendeva attuare un programma tutto suo, diverso, anzi opposto a quello che, fino a lui, erano state le direttive classiche della politica Nord-Americana. Lo qualificavano, e non a torto, imperialista. Veniva dai ranghi di quel partito repubblicano che aveva la propria roccaforte in quella *Tammany Association* grande maestra di corruzioni elettorali e cittadine, che teneva in pugno New York e parecchie grandi città dell'Illinois e della Pennsylvania, e che tuttavia Roosevelt in qualità di Governatore dello Stato di New York nel 1898, aveva fieramente combattuta.

Indubbiamente il passato di Roosevelt era tale da giustificare le ansie e le speranze che ne avevano accompagnato la lotta elettorale. Chi temeva vedeva in lui l'uomo tendente alla dittatura; chi ne attendeva bene fidava molto su la energia di questo uomo che a soli quarantatre anni saliva alla più alta carica della Repubblica con un bagaglio di idee sue, ed avendo già date prova, nella Amministrazione dello Stato, di sapere prevedere gli eventi lontani e provvedere al momento opportuno. Infatti se dalla guerra contro la Spagna gli Stati Uniti potettero uscire vincitori, lo dovettero all'opera che egli, quale Commissario della Marina, svolse negli anni che precedettero la guerra.

Roosevelt entrò di buon ora nella politica. Non certo con grande soddisfazione della propria famiglia, discendente da una famiglia di luterani olandesi — i Roosevelt — emigrata in America e stabilitasi sul 1649 a New Amsterdam. Tuttavia egli vinse la resistenza della famiglia ed entrò nella classe, allora disprezzata, dei politicanti. Egli quando i suoi gli dimostravano quanto poco nobili ed onesti fossero i politicanti del tempo, soleva rispondere: « E' vero, ma se voi non fate niente, costoro diventeranno la classe governante; ed io voglio essere della classe governante ». Spinto da questo desiderio egli, nel 1881 si presentò candidato del partito repubblicano per lo Stato di New York.

Da un anno egli aveva sposato Alice Hathaway Lee, di Boston, che morì nel '84 lasciandogli una bambina. Si risposò poi nell'86 con Edith Kermit Carew di New York e da essa ebbe quattro figli ed una figlia. Nel 1886 fu candidato del partito repubblicano alla Presidenza del Parlamento.

Aveva allora [illegible] anni. Era nato a New York City il 27 ottobre del 1858 da Teodoro Roosevelt e da Maria Bullock di una vecchia famiglia scozzese ugonotta, emigrata nella seconda metà del 1600 dalla Scozia.

Teodoro Roosevelt compì i propri studi alla Università di Harward ove prese la laurea in legge nel 1880.

Fino da giovine prediligeva gli *sports*. Appartenne al Club Alpino Londinese che gli assegnò un premio per le sue ascensioni al Materhorn ed alla Jungfrau; e dal Museo Smitsoniano, di Washington, fu dichiarato benemerito per il dono che egli fece di una collezione completa di uccelli egiziani da lui raccolta nel viaggio fatto nel 1881-82, in Europa ed in Egitto ove si spinse lungo il Nilo fino a Luxor.

Questa passione di viaggi non si era mai spenta in lui. Le lotte e le necessità della politica lo hanno obbligato a viaggiare molto meno di quel che egli avrebbe voluto; ma quando la sua Presidenza finì, egli non chiese la rielezione ma intraprese quel viaggio in Africa, le cui avventure ed i cui risultati sono consacrati nel volume «African Game Trails», che fece parecchio rumore anche in Europa; e nel dono fatto al Museo Smitsoniano di *specimens* della grossa fauna Africana.

Perchè Roosevelt, oltre che uomo politico fu anche un naturalista ed un letterato di notevole valore. La sua « Vita di Oliviero Cromwell » se non può rivaleggiare con quella di Lord Morley per la esattezza della ricostruzione storica, nè con le note di Carlyle ai Discorsi e Lettere del grande Puritano, è tuttavia un notevole contributo alla risoluzione del problema: perchè la influenza di Cromwell fu, nel suo tempo, così fattiva e così forte. E in questa « Vita di Cromwell » c'è un po' del segreto della riuscita di Roosevelt: energia e volontà. Altri notevoli lavori di lui sono le vite di « Thomas Hart Benton », e del « Governatore Morris », dell'87-88, la storia dei « Rough Riders », il reggimento di cavalleria comandato da lui, e quel notevole studio di sociologia e di politica che è « American Ideals ». Ha scritto anche molte altre opere, di storia naturale, di caccia e di marina; ma le più note sono queste che abbiamo ricordate.

Tuttavia la sua vita è stata, specialmente, vita di uomo politico: vita di uomo di azione, vita di capo partito che aveva da esplicare un programma d'idee, da attuare una serie di riforme indispensabili al proprio paese.

Nella evoluzione politica degli Stati Uniti egli fu uno dei primi che intuirono che la politica Nord-Americana non avrebbe potuto ancora per molto tempo continuare a limitarsi alla asserzione e alla difesa della Legge di Monroe, nè ad esplicare la propria influenza unicamente su le repubbliche americane. Egli aveva compreso che nel giuoco e nello sviluppo degli interessi politici ed economici che venivano via via intensificandosi in tutte le nazioni gli Stati Uniti avrebbero dovuto, un giorno o l'altro, prendere posizione, e trovarsi a contatto o in attrito con i popoli più evoluti dell'Europa e dell'Asia. Roosevelt intuì che l'avvenire degli Stati Uniti non poteva essere più, come già cominciava a non esserlo più per l'Inghilterra, la *splendid isolation*. Su la base di questa sua intuizione egli aveva costruito il proprio programma il quale consisteva nel preparare gli Stati Uniti a rappresentare una notevole parte nella politica mondiale, in Europa specialmente, e in Asia particolarmente contro il Giappone. Era dunque tutto un programma di espansione, di armamenti, di preparazione; programma attivo tendente a spingere gli Stati Uniti per le vie nuove della politica di conquista e di potere. Era un programma imperialista per eccellenza: ma una grande parte di Nord-americani non era persuasa che quel programma fosse nè il più opportuno, nè il migliore.

Convinto di questa idea egli non esitò, quale Commissario della Marina a preparare la formidabile flotta che vinse Cervera a Cavite nella guerra di Cuba, ed a capitanare i « rough-riders », contro gli spagnuoli.

Terminata la guerra, egli attaccò fieramente il Ministero della guerra per la impreparazione, la imprevidenza e peggio, di cui l'Amministrazione si era rivelata colpevole verso l'esercito.

Dal 1898 al 1900 fu Governatore dello Stato di New York e la sua nomina a Vice-Presidente degli Stati Uniti lo trovò appunto in questa funzione.

Il Vice-Presidente, agli Stati Uniti, è un personaggio assolutamente ed unicamente decorativo: egli non ha nessuna speranza di potere essere eletto presidente, quando il Presidente effettivo esce di carica; non possono essergli affidate funzionari inferiori quando, insieme col Presidente lascia la carica; insomma è, politicamente, un uomo finito.

Ma Roosevelt era un beniamino della fortuna, e la uccisione di Mac-Kinley nel 1901 gli aprì le porte della Casa Bianca. Nel 1904 egli posò francamente la propria candidatura a Presidente e fu eletto con una fortissima maggioranza. Tuttavia assunto il potere egli dichiarò che non avrebbe chiesta — com'era suo diritto — la rielezione; ed infatti nel 1908 lasciò il potere e malgrado le pressioni esercitate dal partito repubblicano su lui, egli rimase inamovibile e due settimane dopo scaduta la propria presidenza, il 23 di Marzo, Roosevelt s'imbarcò per l'Africa.

Tornato di là, si gettò ancora nella lotta politica, e Wilson, democratico, dovette la sua elezione alla scissione che Roosevelt provocò nel partito repubblicano creando, com'egli fece, il partito degli *indipendenti* partito che non ebbe nè durata, nè consistenza e che dopo le elezioni fu riassorbito dai due partiti classici della politica americana: il repubblicano e il democratico.

Scoppiata la guerra Roosevelt fu uno degli assertori della necessità, per gli Stati Uniti, di schierarsi in campo contro gli Imperi centrali. Anzi contro l'atteggiamento pacifista di Wilson egli lottò fieramente, e denunziò il Presidente come non a bastanza premuroso della dignità e del diritto degli Stati Uniti; e quando Wilson dichiarò la guerra alla Germania, Roosevelt dimenticò le polemiche e le opposizioni e si pose a disposizione del Presidente; mentre due dei suoi figli partivano con i primi volontari americani per la Francia.

Roosevelt fu indubbiamente un uomo singolare, e singolarissimo fra i Presidenti degli Stati Uniti. Egli fu il primo che volle staccarsi dalla teoria Jacksoniana per la quale nelle lotte dei partiti americani « le spoglie dei vinti appartengono ai vincitori ».

Teddy, il colonnello, come per antonomasia lo chiamano gli americani, volle moralizzare l'ambiente politico del suo paese, ed, in parte, vi riuscì. Quale Presidente della polizia, soffocò e soppresse gli abusi derivanti dalle mancie date agli ufficiali e commissari; quale dirigente parecchi uffici dello Stato si adoperò a spezzare le reti dei favoritismi e delle protezioni; diventato Presidente cercò di disperdere le coalizioni plutocratiche che si imponevano alla politica federale. Non in tutto riuscì, indubbiamente; ma il movimento rinnovatore e purificatore che ebbe origine e impulso da lui, non si è arrestato, non solo; ma va prendendo vieppiù consistenza e forza. Wilson, in questo, batte la medesima strada di Roosevelt; democratico e repubblicano in questo si trovano d'accordo, nel considerare lo Stato come creato per l'utile di tutti i cittadini, e non per il servizio di uno o di un altro partito. E non in questo solo; ma anche nel considerare il nuovo atteggiamento ed i nuovi orizzonti della politica nord-americana Wilson e Roosevelt si sono trovati d'accordo. Oggi gli Stati Uniti sono entrati nel concerto delle nazioni Europee. Oggi, per una questione di giustizia e di umanità; ma, e l'atteggiamento di Wilson oggi e le sue parole, lo provano, gli Stati Uniti continueranno a prendere parte attiva e fattiva alla politica mondiale, e si dovrà riconoscere che il primo ad intuire questa verità, e ad avviare la repubblica stellata verso questa mèta fu Teodoro Roosevelt, il colonnello Teddy, che incontratosi un giorno in crociera con l'Imperatore di Germania ne riportò le impressione — e la disse — che ai pericoli che poteva suscitare quell'uomo, gli Stati Uniti dovevano sempre essere pronti ad opporsi. E fu profeta.

A. Agresti

NOTE PARIGINE

Profetesse, astrologi e indovini

PARIGI, gennaio.

Sono queste le giornate in cui i cronisti parigini vanno ad intervistare le chiromanti ed i maghi, per offrire al pubblico le primizie delle loro profezie. Sul 1919 sono state già fatte molte predizioni. Ma il libro dell'avvenire è, a quel che pare, tanto vario, che non una delle sue pagine assomiglia alle altre. Apriamolo insieme e ve ne convincerete.

Madame Fraya, una giovane seguace dell'indimenticabile Madame de Thèbes ed alla quale ricorrono spesso le eleganti parigine, ha detto:

— Col 1919 s'apre una nuova era di operosità moralizzatrice e di fonti di benessere. Vi sarà qualche torbido passeggero, qualche sciopero, anche, ma non si tratterà di cose gravi. L'umanità avrà tanto da lavorare che non troverà il tempo per fare rivoluzioni. L'epoca che inauguriamo sarà l'epoca della ingegneria. Verranno fatte scoperte meravigliose. Si viaggerà con velocità vertiginose. Tutto procederà rapidissimamente. L'anno che incomincia sarà insomma l'anno del moto e della velocità. Nel mondo femminile vi saranno notevoli mutamenti. La donna s'incamminerà verso il voto, ma la sua emancipazione sarà a detrimento della vita sentimentale. Essa proverà poi un piccolo disinganno credendo che l'uomo le ritorni dalla guerra tal quale partì: l'uomo sarà più rude, più libero, più egoista. Il 1919 sarà un anno di divorzi.

Le predizioni di Madame Fraya sono, in complesso, abbastanza rosee. Quelle di Madame Elise, invece, fanno venir i brividi. Sentite:

— La guerra è terminata — ha dichiarato la chiromante dopo aver fissato lungamente una mano di gesso macchiata di sangue — ma il sangue continuerà a scorrere. Ne vedo attorno alla Camera dei deputati. Un eminente uomo salirà al potere, ma sarà colpito dalla sciagura. Altre sciagure scorgo altrove. Ah, ecco: è il Kaiser che sarà ucciso durante una cerimonia funebre. Ancora sangue! è una donna che rimarrà assassinata. La macchia rossa che sta sulla mano sparirà in ottobre.

Il signor Barlet, vecchio mago, dalla barbetta candida e dalle mani ossute, dopo aver consultati i segni dello Zodiaco ha composto il seguente oroscopo:

— Il 1919 è un anno di tumulti. Da quando mi occupo di astrologia, non ho veduto un cielo tanto torbido! L'Oriente è su Saturno, e questo è un buon segno. Nel momento in cui l'anno comincia, Saturno, Urano e Venere appaiono sull'orizzonte del cielo di Francia. Saturno rappresenta la classe popolare, Venere la pace e le donne, Urano le influenze mentali più elevate; talmente elevate che diventano proprio utopie! Ma nel mezzo appare ben tosto Giove, simbolo d'azione; poi, ecco sorgere la Luna la quale non è che la nazione e s'oppone a Giove. Mercurio, alla sua volta, entra nella sfera celeste. Mercurio, ossia la borghesia, capite?, che è ostile alla Luna. Ed ecco Marte, violento e sanguinario, mal collocato di fronte al Sole, che è il Governo. Bisogna dunque attendersi delle rivolte forse anche delle epidemie. La pace non sarà tanto vicina. Solo in autunno avremo la calma. E, intanto, molti divorzi e parecchia gente scontenta! Ma il 1919 finirà bene...

Se non fosse perchè il signor Barlet, ha trovato il modo di terminare le sue predizioni con una frase consolante, sarebbe veram nto il caso di esclamare: — Crepi l'astrologo!

Una delle profetesse più accreditate è Madame de Thélème. In passato, parecchie sue predizioni si sono avverate. Ascoltiamola mentre discorre del 1919.

— Hum!... su questa nuova annata regna una specie di bruma malinconica... Vi vedo il caos morale, politico ed economico... Ma tutto ciò sparirà; armiamoci di coraggio e di pazienza!...

Nonostante la vittoria, la Francia dovrà fare ancora molti sacrifici; conoscerà delle difficoltà in Oriente e sarà in conflitto con una potenza alleata. Ma il dissidio finirà per essere composto, in uno spirito di giustizia e d'amicizia. L'annata sarà appena sufficiente per fissare le regole internazionali e per trovare soluzioni pratiche ai problemi agricoli, commerciali e industriali.

Parlando poi delle grandi questioni internazionali, Madame de Thélème ha soggiunto che al programma di Wilson saranno apportate serie modificazioni, che l'Inghilterra non potrà ottenere tutto ciò che ha progettato di avere e che la Germania dovrà superare grandi crisi. Ed ha concluso essa pure in maniera confortante; ha detto cioè che, quando ogni cosa sarà sistemata, sentiremo intorno a noi il mondo farsi migliore.

Speriamo!

E per terminare questa rassegna, è interessante di conoscere il seguente fatto, che, sebbene appartenga ormai al passato, tuttavia dimostra come esistano realmente persone dotate di prodigiosa chiaroveggenza. Parecchi mesi prima della fine delle ostilità il soldato Emilio Ratier dell'8.o reggimento francese del genio, appartenente alla compagnia dei telegrafisti, dichiarò che l'11 novembre del 1918 alle 11 del mattino sarebbe stato firmato dalla Germania un armistizio. L'avvenimento, quando il Ratier lo predisse, pareva così poco probabile che parecchi soldati e ufficiali risero della profezia. Siccome il Ratier insisteva nel darlo come certo, così furono fatte varie scommesse. Sono i numerosi ufficiali e soldati che le hanno perdute che, in una lettera pubblicata sul *Petit Parisien*, hanno rivelato la misteriosa facoltà del Ratier di leggere nel libro dell'avvenire.

SARTI.

La giornata di Wilson a Torino

TORINO, 6.

Dopo il ricevimento in Municipio, il Presidente, la signora e la signorina Wilson sono usciti per recarsi alla *Filarmonica*, dove alle 12.30 ha avuto luogo una colazione offerta dal Municipio a cui hanno preso parte 170 persone.

Al *dessert* il sindaco conte Frola ha pronunziato un discorso vivamente applaudito. Dopo di lui l'on. Borsarelli ha portato al Presidente Wilson il saluto del Governo.

Si è poi alzato il Presidente Wilson. Per parecchi minuti egli ha dovuto attendere che cessasse il fragore degli applausi che lo acclamavano per poter parlare e rispondere ai brindisi del Sindaco e dell'on. Borsarelli.

Egli ha espresso la sua gratitudine per il modo così lusinghiero col quale è stato accolto. Ha detto che le parole pronunziate dal Sindaco e quelle che l'on. Borsarelli gli ha rivolto a nome del Governo di questo grande Regno lo hanno commosso. Ha affermato il suo affetto verso l'Italia e verso Torino, grande centro industriale e intellettuale da cui tanta vitalità è derivata allo sforzo italiano. Ha soggiunto che attraversando le vie di Torino ha avuto una sensazione di amicizia e di stretto e simpatico contatto che aveva provato spesso nella sua patria. Si sarebbe potuto credere in una città americana.

Il Presidente ha poi accennato al popolo italiano il quale, più che molti altri, ha sopportato il peso e gli oneri della guerra. Pensate, egli ha detto, al prezzo col quale voi e noi abbiamo acquistata la vittoria; pensate al prezzo di sangue e di ricchezze, al prezzo di lacrime, al prezzo di fame da parte dei piccoli bambini, alle protratte speranze e alle spaventose prospettive che gravavano pesantemente sulle case e sulle famiglie dell'umile popolo ovunque. Questo è il prezzo della libertà.

Coloro fra noi che fanno i piani di battaglia e coloro che dirigono la politica non sopportano il peso di tutto ciò. Noi ordiniamo e gli altri eseguiscono.

Il Presidente ha detto che passando per le vie di Torino, ha ripensato che qui lavorò il grande Cavour. Da allora, molte cose che parevano impossibili, si sono verificate in Italia. Ma i grandi successi dell'Italia negli ultimi tre anni non sarebbero potuti avvenire senza l'opera di Cavour.

Parlando del carattere industriale di Torino, Wilson ha detto:

Forse voi signori pensate ai membri del vostro Governo, ai membri di altri Governi che stanno per conferire nella città di Parigi, come se essi fossero i reali fattori della guerra e della pace, ma essi non lo sono. Siete voi i fattori della guerra e della pace. Il polso del mondo moderno batte nel campo dell'agricoltore, nelle miniere e nelle fabbriche. I piani del mondo moderno sono concepiti nell'ufficio dell'industriale e dell'uomo d'affari. Gli uomini che fanno gli affari del mondo sono quelli che ora formano i destini del mondo e la pace e la guerra è ora in grande misura nelle mani di coloro che dirigono il commercio del mondo. Questa è la vera ragione per la quale devono essere stabilite amicizie e simpatie per non intralciare lo svolgimento della vita moderna.

Wilson concluse dicendo:

Io mi sento orgoglioso di essere il presidente di una Nazione che contiene un così cospicuo elemento della razza italiana, perchè come studioso di letteratura conosco il genio di questa grande nazione, il genio del pensiero, della poesia, della filosofia, della musica; ed io son felice di appartenere a una Nazione la quale si è arricchita e resa migliore per l'introduzione di tali elementi di genio e di ispirazione. Consentite che io ringrazi di nuovo i rappresentanti di questa grande città, i rappresentanti del Governo, per l'accoglienza di cui mi hanno fatto segno, che lo dica di nuovo, e non lo dirò mai troppo: *Evviva l'Italia!*

Le parole del Presidente sono state accolte da entusiastici applausi.

Finita la colazione il Presidente ha ricevuto il cardinale Richelmy, arcivescovo di Torino, il quale ha portato il saluto del clero torinese.

Alle 15.30 Wilson si è recato, fra le più frenetiche acclamazioni della folla, che faceva ala nelle vie al suo passaggio, all'Università, dove nella severa aula magna, magnificamente decorata, ha avuto luogo la cerimonia della consegna del diploma di dottore aggregato della facoltà giuridica.

Gli studenti e le studentesse col berretto goliardico hanno accolto con infiniti applausi il Presidente che appariva commosso della spontanea dimostrazione di tanti giovani.

Iniziatasi la cerimonia, dopo i discorsi del prof. Vedori e del prof. Stampini, è stata offerta a Wilson copia del verbale della deliberazione della facoltà giuridica chiusa in un astuccio d'oro con lo stemma dell'Università.

Il Presidente ha risposto ringraziando.

Terminata così la cerimonia, il corteo si è rimesso in moto per dirigersi alla stazione, dove è giunto tra le continue acclamazioni della folla.

Alle 17 il treno presidenziale è partito tra il rinnovarsi degli applausi e di entusiastici saluti.

La mareggiata in Riviera

Un piroscafo arenato a Santa Margherita

GENOVA, 7. — Evenvi altri particolari sui danni cagionati dall'uragano imperversato sulla nostra Riviera. Numerose costruzioni rivierasche in provincia di Portomaurizio sono rimaste devastate. La ferrovia fra Alassio e Albenga è interrotta. A Santa Margherita Ligure la mareggiata ha invaso la città, recando gravi danni all'abitato. Il grosso piroscafo *Dora Baltea*, all'ancora in quel porto, rotti gli ormeggi, si incagliò sui bassi fondi della spiaggia. I torrenti Polcevera e Bisagno, gonfiatisi straordinariamente, hanno straripato in qualche località.

Proprio ora si ha notizia del crollo del ponte di Busalla, ma fortunatamente non vi sono state vittime.

La mareggiata nel porto fece arenare qualche veliero ed affondare alcune chiatte. I danni sono rilevanti.

IL PROCESSO CAVALLINI E C.

Cominciano le contestazioni

L'aula è completamente deserta quando gli accusati prendono i loro posti. Anche oggi sono assenti, per ragione di malattia, gli ex-deputati Buonanno e Dini.

Intanto si apprende essere giunta al Presidente del Tribunale una lettera dell'on. Caillaux che accompagna copia di una istanza degli avvocati Demange e Montel diretta al sen. Pérès, Presidente della Commissione istruttoria dell'Alta Corte, perchè siano inviate al Tribunale di Roma anche le copie delle risposte e degli schiarimenti Caillaux.

L'udienza è aperta alle 9,30, ed il *Presidente* fa subito dare comunicazione dal segretario di vari documenti e lettere pervenutigli durante la sosta del processo, cioè:

Nuovi documenti

1) Lettera del rag. comm. Pasquale Lupo che si offre di testimoniare su circostanze che lo riguardano e che sono state affermate dal senatore Frassati e dall'ing. Pontremoli.

2) Lettera del Sig. Zannoni Rosolino di Spezia, agente Consolare di S. M. il Re in Losanna, che chiede se e quando sarà inteso come testimone.

3) Lettera dell'avv. Nuccio che chiede di essere sentito come teste (cit. N. 302 del *Giornale d'Italia*).

4) Lettera in inglese di E. Bentley che si offre di dare schiarimenti sul Codice segreto Bolo-Cavallini.

5) Lettera dell'on. Caillaux che dà spiegazioni su quanto di lui è stato detto in processo.

6) Lettera del sig. Magni Ettore che acclude copia di una sua relazione 9 sett. '17 sull'attività Erzberger in Italia.

7) Lettera di Francesco Parri, da Ginevra che chiede di essere sentito come testimone (già ammesso, ma non fu accolta la rogatoria di citazione dalla Svizzera (v. 230 posiz. Defen. Cavallini).

8) Lettera del sig. Claudio Fratta del *Tempo*, che prega di essere eventualmente sentito come testimone per smentire rapporti di poliziotti francesi.

9) Lettera di G. Caillaux, accompagnante copia d'istanza degli avvocati Demange e Montel al sen. Pérès, Presidente della Commissione istruttoria dell'Alta Corte, perchè siano inviate a questo Tribunale anche le copie delle risposte e degli schiarimenti Caillaux.

Le contestazioni a Cavallini

Incominciano le contestazioni a Cavallini.

Presidente. Lei ha accennato a una posizione privilegiata che il Bolo aveva a Parigi. Prima della sua partenza non ha notato che la posizione morale di Bolo fosse scossa?

Cavallini. Affatto. Mi parve che egli continuasse a godere la più alta considerazione negli ambienti parigini.

Pres. Mettiamo bene in chiaro quante volte Bolo venne in Italia dopo il suo ritorno da Parigi. Cinque volte, vero?

Cavallini. Cinque volte, infatti; la prima l'8 novembre 1914, l'ultima nei primi di maggio 1915.

In seguito a numerose domande del Presidente, il Cavallini ripete cose già dette nel suo lungo interrogatorio, confermando tutte le sue precedenti dichiarazioni, specie per quanto si riferisce alle somme versate a Bolo a Parigi per conto del Kedivè.

Pres. Lei ha detto che per la speculazione circa l'eventuale acquisto di giornali, poteva disporre di due milioni?

Cavallini. Due milioni, sissignore.

Spiega poi di avere proposto al senatore Annaratone il posto di presidente del Consiglio di Amministrazione dell'azienda giornalistica che aveva intenzione di fondare, perchè avendo il senatore cessato di essere Prefetto, gli era venuto a mancare buona parte dei suoi proventi finanziari. E ciò risulta da una lettera del luglio e dell'agosto 1914, che si troverà nel suo copia-lettere.

Pres. Conferma di avere avuto dal comm. Cotta Ramusino copia del trattato segreto che lei comunicò ad altre persone?

— Io ebbi copia di questo trattato stipulato tra l'Italia e la Germania ed a questo proposito mi permetta una dichiarazione...

— Dica pure.

— Io dissi di aver dato copia dattilografata del trattato all'on. Brunicardi, al principe Sciarra e fu mostrata anche all'ammiraglio Bettòlo. Non ho mai detto di aver pregato il principe Sciarra di mostrare il documento all'Ambasciata Francese: questo per la verità.

Pres. A Caillaux lei non parlò dell'idea di acquistare giornali?

Cavallini. Lo escludo nel modo più assoluto. Si restò d'accordo con Lousiallot di non parlargliene, perchè il Caillaux era di opposizione al Ministero Briand.

Pres. Ha detto di non conoscere l'onor. Bruno di Belmonte?

Cavallini. Non l'ho conosciuto mai.

Pres. Non ha mai saputo nulla lei di quello che si sia detto nel colloquio fra Caillaux e l'on. Martini?

Cavallini. Seppi solo da Caillaux questo, che egli mi disse: Sono lietissimo di aver parlato con l'on. Martini. Egli è un uomo di Stato di primo ordine, ed io sono perfettamente d'accordo con le sue idee.

I rapporti con l'ex Kedivè

Pres. Lei si è mantenuto in rapporti con l'ex-Kedivè di Egitto per circa trenta mesi ininterrottamente, cioè fin verso il giugno o luglio 1917?

Cavallini. Ho avuto rapporti di affari, ma soltanto fino a quando cessarono le trattative con l'Inghilterra per la riconciliazione fra essa ed il Pascià.

Aggiunge che fino al 24 ottobre 1916 nessuno assolutamente venne in mente di sospettare che l'ex-Kedivè fosse un agente tedesco. La leggenda che egli lo fosse, come tante altre calunnie, fu fabbricata a Losanna.

Pres. Ma quando l'accusa fu nota, trattandosi di cosa grave come una accusa di tradimento, quando capì che poteva trattarsi della sicurezza, della esistenza stessa della Patria, non ha creduto ovvio di troncare qualunque relazione col Kedivè e con altre persone sospette?

Cavallini. Ma io non ho mai sentito muovere accuse concrete, chiare, contro l'ex-Kedivè nè contro chi lo circondava. Quando ebbi il sospetto fondato della mena criminosa di Bolo Pascià, invece, feci subito il mio dovere, avvertendone le autorità francesi e mettendo in guardia Brunicardi. Credo anzi di avere accennato di ciò anche all'allora direttore generale della P. S. comm. Vigliani.

Pres. Lei conosce il principe Sciarra?

— Sono amico da circa trenta anni.

Quanto all'ex-Kedivè, prosegue Cavallini, come si poteva sospettare ch'egli agisse nell'interesse della Germania, se egli chiedeva l'autorizzazione di stabilirsi in Inghilterra e in Italia, proprio nei paesi nemici che voleva tradire? Di più, quando questa autorizzazione fu negata, egli chiese almeno di poter venire in Italia per parlare col Ministro delle Colonie e metterlo al corrente circa gli affari del Gran Senusso e le sue disposizioni a sottomettersi. Brunicardi gli riferì poi che il Ministro delle Colonie aveva dichiarato non ritenere ciò opportuno.

Pres. Può spiegare una frase che si legge in calce in una sua lettera diretta alla Fraida? Nella lettera è scritto « Martini consiglia di non andare a Roma e quindi partiamo per Torino:

— Non ricordo affatto la frase; la lettera non sarà mia; purtroppo non sarebbe questo l'unico documento falso del processo.

Il Presidente ordina che la lettera sia mostrata all'imputato. Cavallini legge la lettera e la frase riferita dal Presidente.

— Non comprendo — dice Cavallini — come abbia potuto scrivere ciò, quando io in quei tempi non ho mai veduto Martini.

P. M. Ma riconosce per sua la lettera?

— Sì, sì: ma in questo momento non ricordo per quale ragione scrissi questa frase. Forse me ne ricorderò in seguito.

P. M. Intanto ora non sa dare spiegazioni.

Pres. Nella stessa lettera lei chiama Bolo Rocambole e tutti sappiamo che Rocambole è la figura di un avventuriero.

— Io chiamavo così Bolo, perchè con questo nome lo chiamava scherzosamente il Presidente Monnier.

Seguono poi numerose contestazioni circa i termini convenzionali che si leggono in telegrammi e lettere: come Napoli per Costantinopoli, Rocambole per Bolo piccolo e André per Jaghen, ecc. E Cavallini dà complicate spiegazioni, di cui si riesce a capire poco. Si comprende solo che telegrafava Napoli per Costantinopoli, perchè dovendo il telegramma andare in Francia e Bolo, non si sarebbe lasciato passare col nome della Capitale di uno Stato in guerra con la Francia. Circa un telegramma a lui diretto dell'ex-Kedivè da Venezia, mentre effettivamente egli era a Vienna, spiega che il Kedivè mandava un aiutante di campo a telegrafare da Venezia, perchè non voleva si sapesse in Austria quello che egli faceva.

Dopo di che abbiamo il solito riposo, e poi stante una indisposizione di un giudice, l'udienza è tolta ed il seguito è rinviato alle ore 9 di venerdì 10.

Ultime notizie e informazioni

Orlando e Sonnino a Parigi

Stasera il presidente del Consiglio, on. Orlando, e il ministro degli esteri, on. Sonnino, partono per Parigi.

(CENSURA)

La data più probabile della Conferenza interalleata per la pace, la cui importanza è soltanto relativa, in quanto che in essa sarà questione più che altro di protocollo, rimane sempre il 13 gennaio. Questa data però non è definitiva e può subire qualche spostamento. E' noto però che Wilson ama iniziare gli affari più importanti con un 13.

L'on. Orlando si fermerà a Parigi appena due giorni e ripartirà per l'Italia forse la sera di venerdì. Probabilmente l'on. Sonnino resterà a Parigi dove attenderà il ritorno in quella città dell'on. Orlando.

I Reali di Romania a Roma

Dopo il Natale ortodosso, che ricorre in questi giorni, i Sovrani di Romania s'imbarcheranno per l'Europa. Essi visiteranno prima Roma e poi Parigi e Londra.

L'on. Bissolati a Milano

La Presidenza della Lega per la Società delle Nazioni e dell'Associazione mutilati e combattenti hanno scritto da Milano una lettera all'on. Bissolati invitandolo a tenere una conferenza, in quella città, sabato 11 corrente.

L'ex-Ministro ha risposto accettando l'invito. Ma poichè egli è convalescente d'una indisposizione che lo ha tenuto in letto in questi giorni, non è certo ancora che il discorso possa essere da lui pronunciato precisamente sabato prossimo.

Thaon de Revel al Ministro Crespi

In occasione del nuovo anno S. E. lo ammiraglio Thaon de Revel, capo di Stato Maggiore della Marina, ha inviato a S. E. l'on. Silvio Crespi, il seguente telegramma:

« Molto grato per l'opera svolta a Parigi in favore Marina italiana invio V. E. auguri nuovo anno. — Revel ».

Al quale il Ministro degli Approvvigionamenti ha risposto:

« Ringrazio per il cortese telegramma e ricambio cordiali auguri. Nulla mi fu mai più gradito che il poter assicurare nelle ultime conferenze internazionali ai marinai d'Italia le soddisfazioni dovute alle loro magnifiche imperiture virtù. — Crespi ».

Nel governo jugoslavo

PARIGI, 6.

Si ha da Belgrado che Raitchevitch, membro del Governo direttoriale montenegrino, è stato nominato ministro senza portafoglio nel nuovo Governo del Regno coalizionista serbo-croato-sloveno.

La partenza del Principe di Udine

Ieri sera è partito per Pisa S. A. il Principe di Udine.

Il console italiano a Odessa

ODESSA, 4 (ritardato).

A bordo della R. nave *Agordat* è giunto il console italiano comm. Majnoni.

Arrivi e partenze

Questa mattina, proveniente dalla linea di Ancona, ha fatto ritorno in Roma il Ministro della guerra generale Zupelli.

L'Ordine Mauriziano a un generale francese

LIONE, 6.

Il Console italiano alla presenza di un distaccamento italiano e di ufficiali italiani, ha consegnato le insegne della commenda dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro al generale Duplessis, comandante della guarnigione di Lione, per servigi resi all'esercito italiano.

I delegati dalmati a Padova, Venezia e Milano

Ieri sera nel direttissimo di Trieste i rappresentanti di Zara, di Sebenico, di Traù e Spalato, venuti a Roma per la giornata dalmata e per la visita di Wilson sono partiti diretti per l'Italia settentrionale onde assistere alle giornate dalmate che avranno luogo successivamente a Padova, Venezia, a Milano, a Biella e altrove.

Un Ministero di previdenza sociale

Col ritiro dell'on. Bissolati, il Ministero delle pensioni militari, si avvia a una notevole trasformazione e al suo consolidamento. Accenniamo, avanti tutto, al programma che si sta svolgendo per la capitalizzazione delle pensioni con investimenti garentiti a favore dei combattenti, per dar loro modo di risorgere nella vita economica con disponibilità finanziarie maggiori di quelle delle pensioni. A tal fine, si è ideata l'opera di un vasto Istituto sociale, in cui avranno larga parte gli stessi combattenti, in aggiunta all'Opera pro-combattenti, Istituto a cui lavorarono l'on. Bissolati, l'on. Nitti e un altissimo funzionario delle Assicurazioni di Stato. Da tutto ciò si determinerà una direttiva per quanto riguarda le istituzioni tutte di previdenza dello Stato, che oggi in parte sono amministrate dalla Cassa Depositi e Prestiti, in parte dalle singole amministrazioni che vi provvedono con criterii disparati e per le quali intanto, sappiamo, l'on. Nitti provvede alla unificazione. Dal Ministero delle pensioni militari, adunque, sta per uscire un Ministero di previdenza sociale e assistenza.

Il Governo attendeva da tempo a questa radicale trasformazione, cui accenniamo, e che verrà presto e sicuramente compiuta.

Il Fascio parlamentare

E' stato convocato, per domani, il Fascio Parlamentare di difesa nazionale, per discutere sulla soluzione dell'ultima crisi ministeriale e la situazione interna ed estera del Paese.

Un' interrogazione dell' on. Marchesano

L'on. Marchesano ha presentato al Ministro della guerra un'interrogazione chiedente fino a quando la burocrazia militare debba continuare a soffocare la vita economica del Paese.

Il traditore Turmel è morto

PARIGI, 7.

La scorsa notte è morto il deputato Turmel, che si trovava in carcere per accusa di intelligenza col nemico.

Le condizioni alimentari in Italia secondo il Ministro degli approvvigionamenti

MILANO, 7.

Il Ministro degli Approvvigionamenti on. Crespi, che ha accompagnato Wilson nel suo viaggio attraverso l'Italia, intervistato dal *Popolo d'Italia*, dopo aver accennato alle accoglienze trionfali che il Presidente ha avuto in Italia, ha detto che « la visita di Wilson è una grande battaglia vinta ».

Interrogato sulle condizioni alimentari italiane, l'on. Crespi ha detto: Naturalmente non c'è nè potrebbe esserci abbondanza. Il necessario però non manca e nei porti di sbarco sono anzi accumulati carichi di mercanzia di ogni genere. Disgraziatamente vi è una crisi gravissima di materiale ferroviario che impedisce una sollecita ripartizione. Lentamente si potrà rimediare, ma conviene che il Paese si guardi da illusioni troppo rosee. L'abbondanza non potrà tornare che lentamente. I prezzi indici dei viveri già discendono, e se non discendono più rapidamente la colpa non può essere attribuita al Ministero degli approvvigionamenti, ma al fatto che gli speculatori ed anche i dettaglianti cercano con ogni sforzo di non vendere a buon prezzo la mercanzia comperata prima a prezzo elevato. Dal canto suo il Ministero ha fatto quanto era in suo potere. La recente istituzione delle Commissioni annonarie fu un provvedimento grave ed energico, ma che bene applicato può dare notevoli risultati. Con esse le infrazioni alle leggi annonarie ed ogni abuso possono essere colpite immediatamente con la penalità più efficace, e cioè con la temporanea chiusura degli esercizi. Così pure è resa obbligatoria la esposizione dei prezzi, sono rese difficili le frodi ed il bagarinaggio, facile il controllo da parte di tutti, ed il pubblico può da sè stesso compiere la più efficace e pronta reazione contro le ingorde speculazioni e gli accaparramenti. I consumatori sono posti in grado di difendersi da sè stessi.

Circa la sollevazione degli esercenti, l'on. Crespi ha detto che non ci fu un'effettiva sollevazione, ma proteste ben naturali contro un decreto che doveva fare ed ha fatto impressione, ma del quale si è finito per riconoscere la giustizia, l'opportunità e sopratutto la moderatità di indirizzo essendo il primo esempio di un magistrato popolare con giudici operai.

Ci sono oggi sei milioni di persone in più da sfamare. Infatti ci sono i prigionieri austriaci, gli ex-prigionieri italiani ritornati dai paesi nemici, ci sono Trieste e la Venezia tridentina, l'Istria e la Dalmazia e l'Albania, e non dimentichiamo che stiamo mantenendo e sfamando buon numero di jugoslavi. Se per tutto compenso ci mostreranno i denti è un'altra faccenda, per intanto li sfamiamo con la quasi certezza che nessuno ci ringrazierà! In seguito poi agli accordi presi a Parigi ed a Londra da quattro ministri dei Paesi alleati, si era convenuto che all'Italia era riservato il compito di iniziare il vettovagliamento dell'Austria nel caso che se ne fosse dimostrato il bisogno. Ora questo bisogno è stato documentato. A Vienna si muore letteralmente di fame. I ricchi spendendo somme enormi riescono a vivere ma la bassa popolazione è priva di tutto. Come un imminente comunicato preciserà minutamente con cifre e dati di fatto, l'Italia sta vettovagliando l'Austria e già parecchi treni con alcune migliaia di tonnellate di viveri sono partiti ed altri partiranno. Questi viveri tolti dai nostri depositi saranno al più presto reintegrati dagli alleati.

La crisi dei tabacchi

Disservizio ferroviario e... vacanze

In questi ultimi giorni la crisi dei tabacchi si è acuita in tutta Italia; nella meridionale sopra tutto. Anche a Roma da alcuni giorni v'è penuria incredibile di sigari toscani ed ora anche le sigarette eran venute a mancare.

Il Ministro delle Finanze on. Meda ha fatto al riguardo queste dichiarazioni:

— L'Amministrazione finanziaria dello Stato non è purtroppo che la prima e principale vittima del disservizio che ostacola gli approvvigionamenti dei tabacchi, dei sali e dei fiammiferi con quella sollecitudine e larghezza che le esigenze del pubblico consumatore e contribuente richiederebbero. Ma il pubblico sa da quali cause e da quali eccezionali condizioni derivano le difficoltà in cui si svolgono i trasporti.

E' però vero che dello stato attuale di cose approfittano in modo sempre più audace gli accaparratori; il fenomeno dell'accaparramento è sempre conseguenziale a quello della deficienza dei rifornimenti, e purtroppo non sempre può essere vinto. L'Amministrazione finanziaria ha già da tempo stabilite norme per fronteggiarlo e dove può e quando può interviene e colpisce; ma una azione a fondo richiederebbe l'impiego di personale assai più numeroso, che non sia quello di cui normalmente si dispone, tanto più ora che, al corpo delle guardie di finanza sono affidati compiti nuovi e gravi in relazione alla nostra estensione territoriale.

Tuttavia ogni sforzo si fa e si farà per ottenere dalle Amministrazioni competenti che si ripari al più presto possibile: ed il pubblico — si ripete — deve persuadersi che l'Amministrazione finanziaria ha il massimo interesse al ripristino di uno stato di normalità dal quale dipendono, come è evidente, anche la regolarità e lo sviluppo delle entrate erariali.

Per la deficienza di sigarette — che però si fabbricano a Roma e che quindi è indipendente dal disservizio ferroviario — il direttore della Manifattura di Piazza Mastai ha detto:

— Sabato scorso si doveva versare al magazzino principale il quale a sua volta versa le sigarette al magazzino di vendita, fornitore e distributore di tutti gli spacci della città, quella certa quantità di sigarette necessarie al consumo di Roma. La venuta del Presidente Wilson ha tenuto lontano due giorni il personale dalla Manifattura; il venerdì e sabato. Poi è sopraggiunta la domenica e così in questi giorni non si potè effettuare il trasporto delle sigarette al magazzino principale.

Da ieri si sta provvedendo alacremente avendo anche chiamato un personale straordinario, un discreto numero di avventizi che pensano al trasporto delle casse contenenti i tabacchi. Da questa sera, si tranquillizzino i fumatori, Roma sarà fornita delle spagnolette necessarie al consumo del pubblico ».

Quanto alla mancanza di sigarette in altre città, il direttore della Manifattura ha aggiunto:

— Se a Roma, per le cause che ho loro spiegato, si è notevolmente verificata l'assenza dei tabacchi, nelle città da noi fornite è avvenuta la medesima cosa accresciuta dai servizi ferroviari e dalla mancanza di casse per spedizioni ».

Trattamento degli impiegati sotto le armi

Il Ministero del Tesoro ha stabilito: che la facoltà concessa agli impiegati dello Stato richiamati alle armi di riscuotere il loro stipendio civile presso i corpi militari dai quali dipendono può essere limitata anche ad una parte dello stipendio civile restando a cura degli uffici competenti il pagamento dell'altra parte. Le ritenute gravanti sugli stipendi civili saranno eseguite dagli uffici civili competenti sulla quota che essi pagheranno agli interessati.

La legge sul contratto d'impiego

Una rappresentanza del Sindacato a Roma.

E' giunta a Roma da Milano, una Commissione del Sindacato Nazionale Impiegati, composta del pubblicista Armoni Pisoni, del mutilato di guerra magg. cav. Egidio Celli e dell'insegnante Flaminio E. Tosi, i quali sono venuti per conferire con alcuni membri del governo per discutere intorno a necessità e problemi decisivi su cui avevano richiamata la massima attenzione del Governo i deputati di Milano Pirelli, Gasparotto, Agnelli, Venino, De Capitani, Brunelli, Turati, Longinotti ed altri.

La classe degli impiegati — che ha dato un largo contributo d'uomini alla guerra — ha maggiormente sofferti i disagi economici della guerra. Così essi hanno dato vita ad una fortissima organizzazione denominata Sindacato Naz. Impiegati forte dell'adesione di 372 Associazioni di tutta Italia, fra le quali conta, i bancari, gl'impiegati di Assicurazioni e gli impiegati civili.

Il programma è: difendere i diritti vitali della classe, chiedendo eque migliorie che la tolgano dall'attuale preoccupante disagio, proteggere sopratutti i combattenti colla pronta promulgazione della legge sul contratto di impiego, con una cassa sussidio disoccupazione involontaria e con un ufficio di collocamento. Reintegrazione dello stato d'impiego anteriore agli effetti generali di carriera, di precedenza e di concorsi. Agevolazioni assolute per i mutilati ed invalidi di guerra. Protezione sociale legale delle vedove e degli orfani dei caduti. Riconoscimento dello Stato della organizzazione, come pure dell'Ufficio di collocamento e Cassa sussidio di disoccupazione che dovrebbe essere da esso sussidiata.

Il Sindacato attende che si provveda in ispecial modo alla immediata *promulgazione della legge sul contratto d'impiego.*

Stamane la rappresentanza è stata ricevuta dal sottosegretario per l'interno on. Bonicelli, che ha dato assicurazioni sull'opera che il Governo si propone di spiegare per gli impiegati. Sarà ricevuta anche dai ministri on. Ciuffelli e Nitti.

A proposito di "Delitti,,

Giorni sono il nostro corrispondente da Genova segnalava una serie di sperperi, dovuti a insipienza e trascuratezza, a causa dei quali ingentissime quantità di generi alimentari, per milioni di valore, sono andate in corruzione, mentre più aspro era il bisogno di un ragionevole e possibile razionamento delle popolazioni.

Questa aperta e seria denuncia ha avuto eco. Il consigliere comunale avv. Valentino Coda, capitano, reduce dal fronte dopo tre anni di guerra ha presentata la seguente interpellanza all'on. Sindaco di Genova:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole Giunta per conoscere:

1. Se consti a codesta Amministrazione il fatto deplorevole che quantità ingenti di generi alimentari depositati in Darsena per conto dell'autorità militare siansi lasciati andare in putrefazione. Se non creda opportuno di segnalare al Governo la triste impressione che simili avventure cagionano nella cittadinanza duramente provata dalla scarsità e dal prezzo proibitivo dei viveri.

2. — Se codesta Amministrazione creda infine di avvertire il Regio Governo, per iscarico di coscienza, della imprescindibile necessità di fare qualche cosa per migliorare le condizioni generali della vita, intollerabili per tutti coloro che non si sono arricchiti con la guerra.

Il Ministro della Marina inglese parla del traffico marittimo

Il Ministro della Marina Sir Joseph Mac Lay, intervistato ha detto:

La cessazione delle ostilità ha grandemente facilitato il traffico marittimo.

Il tonnellaggio disponibile per le importazioni nelle isole inglesi è aumentato in modo da permettere il trasporto di 10 milioni di merce all'anno. Col cessare delle perdite marittime e con l'aumentare delle disponibilità del tonnellaggio la situazione diventa più facile di giorno in giorno.

Per il momento urge per noi e per la nostra situazione finanziaria esportare carbone.

Col congedo dei minatori che sono sotto le armi speriamo che le navi che attualmente devono ritornare vuote possano ricevere un carico ed in tal modo i prezzi dei viveri ribasseranno.

Con l'altra sponda adriatica

ANCONA, 7. — Sono state istituite quattro linee regolari tra la nostra sponda e la sponda opposta.

Ancona-Pola: partenza da Ancona ogni martedì e venerdì alle ore 6; arrivo a Pola alle ore 19. Partenza da Pola ogni venerdì e martedì alle ore 6 e arrivo ad Ancona alle ore 19 dello stesso giorno. — Ancona-Lussinpiccolo-Pola: partenze da Ancona ogni domenica alle ore 7; da Lussinpiccolo ogni martedì alle ore 7. Partenza da Pola ogni giovedì alle ore 7; da Lussin Piccolo il venerdì alle ore 6 e arrivo ad Ancona alla sera del giorno stesso. — Ancona-Fiume: partenza da Ancona ogni giovedì e domenica alle ore 6; arrivo a Fiume il giorno stesso alle ore 19. Partenza da Fiume ogni domenica e giovedì alle ore 6 e arrivo ad Ancona il giorno stesso alle ore 19. — Ancona-Zara-Sebenico: partenze da Ancona ogni venerdì, mercoledì e lunedì alle ore 19; arrivo a Zara martedì, giovedì e sabato alle ore 9. Partenze da Zara il giorno stesso alle ore 12. Arrivo a Sebenico alle ore 17. Partenza da Sebenico il venerdì, domenica e martedì alle ore 6; arrivo a Zara alle ore 11; partenza per Zara alle ore 11; partenza per Zara alle ore 15 e arrivo ad Ancona il sabato, il venerdì e il mercoledì alle ore 1.

Funzionari dello Stato e anzianità

L'on. Orlando ha presentato alla Camera per la conversione di legge il D. L. già approvato dal Senato concernente la posizione di anzianità da attribuirsi ai funzionari delle Amministrazioni centrali e provinciali dello Stato che superino l'esame per promozione ai gradi di primo segretario, primo ragioniere ed ai gradi corrispondenti. Il Decreto è inspirato a ragioni di equità e di giustizia. Stabilito, infatti, la norma che le promozioni venissero, durante la guerra, conferite agli impiegati ritenuti meritevoli dal Consiglio d'Amministrazione può accadere che l'impiegato saltato nella promozione superi poi il primo esame di idoneità e di merito distinto che costituisce il mezzo normale col quale si perviene ai gradi anzidetti, mentre il giudizio del Consiglio costituisce soltanto un surrogato dell'esame. Pertanto chi abbia superato l'esame ha il diritto di essere reintegrato in quella posizione di anzianità che avrebbe avuto ove non fosse stato preferito nelle promozioni avvenute durante lo stato anormale causato dalla guerra sulla base del giudizio del Consiglio.

Un esercito dell'Intesa per una polizia internazionale

PARIGI, 7.

Nei giornali continuano le discussioni relative all'esercito unico che dovrebbe garantire l'esecuzione delle condizioni per il mantenimento della pace. Il comandante De Civrieux nel *Matin* scrive a questo proposito: « La vittoria dell'Intesa è indiscutibile, ma questa Intesa rappresentata dapprima dalle quattro potenze occidentali, America, Francia, Gran Bretagna ed Italia, si trova di fronte ad un caos ancor più profondo di quello lasciato in Europa dalla guerra dei trent'anni. Ora per stabilire l'equilibrio del continente occorsero ai plenipotenziari del Congresso di Westfalia negoziati di tre anni: oggi l'opera immensa che si impone non è altro che la restaurazione politica ed economica del pianeta intero secondo i principî del diritto. Quest'opera dunque sarà lunga e fertile forse di incidenti e di sorprese. Durante la sua durata pertanto l'Intesa deve restare potentemente armata sopratutto per imporre, ove occorra, a tutti i recalcitranti la volontà che gli uomini di Stato avranno dettato ed assicurare così l'esecuzione delle condizioni della futura pace, opponendo una forza implacabile all'anarchia crescente. Tuttavia gli eserciti dei nostri giorni essendo formati dai popoli stessi, questi popoli non potrebbero rimanere perennemente sotto le armi per un periodo illimitato di tempo, perciò devono essere restituiti alle terre, alle industrie, ai commerci per tutte le riparazioni del passato. E' dunque venuta l'ora di costituire una grande gendarmeria internazionale, come base necessaria di questa Società delle Nazioni.

Gli alleati sono tenuti a smobilitare prontamente tutti insieme, secondo dei piani concreti: questa è la dottrina che deve presiedere di fronte all'ignoto avvenire. Ma d'altra parte, coi loro quadri permanenti, con le loro giovani classi, con dei volontari di tutte le età aventi il culto della vita militare, essi potranno organizzare il grande esercito della polizia europea. Se non fosse così, la società delle nazioni passerebbe di nuovo negli annali dell'umanità come uno di quei fantasmi che appaiono agli occhi angosciati dei popoli nelle catastrofi e poi svaniscono in seno alle nebbie che si sono ricostituite sulle rovine.

La Germania non può esportare

ZURIGO, 7.

L'*Unione delle associazioni industriali per la Sassonia* ha preso in esame la possibilità di riprendere le esportazioni dalla Germania, arrivando a constatazioni, dice la « Frankfurter Zeitung », desolanti. Le spese di produzione, a causa della diminuzione delle ore di lavoro e dell'aumento dei salari e dei prezzi delle materie prime, sono tali da non lasciare nessuna speranza che i tedeschi possano concorrere con le altre Nazioni sul mercato mondiale. Le macchine, ad esempio, costano ora in Inghilterra il 100 e più per cento meno che in Germania; così le stoffe e quasi tutti gli altri articoli. La Germania, invece di pensare ad esportare, dovrà lasciare aperta la porta alle importazioni straniere. Ciò è tanto più fatale in quantochè l'esportazione sarebbe l'unico mezzo per rialzare il costo della valuta tedesca all'estero e per avere viveri a prezzi possibili.

Le associazioni temono infine che l'industria sassone possa tra breve essere costretta a sospendere la produzione per mancanza di carbone.

Austro-tedeschi e Germania

I partiti dell'Austria tedesca uno dopo l'altro sembrano cedere al punto di vista dei socialisti per l'unione della repubblica socialista tedesca. Il corrispondente viennese della *Frankfurter Zeitung* assicura che tale punto di vista va sempre più guadagnando terreno nell'opinione pubblica. Si osserva però che il Governo tedesco non ha risposto ancora alla nota del segretario di Stato agli esteri dell'Austria tedesca Bauer. Il fatto però che gli austro-tedeschi dimoranti in Germania si riconosce il diritto elettorale per la costituente tedesca lascia intravedere una risposta conforme per le aspirazioni di Vienna. Il Governo dell'Austria tedesca è anch'esso nella sua maggioranza per l'unione alla Germania.

Gli ufficiali tedeschi in Finlandia

STOCCOLMA, 5.

Si annuncia che sette ufficiali tedeschi, di due colonnelli, un tenente colonnello e quattro maggiori che esercitavano le funzioni di istruttori nell'esercito finlandese, hanno presentato le loro dimissioni.

Leopoli alla vigilia di cadere

ZURIGO, 7.

La situazione di Leopoli è critica; gli attacchi ruteni si susseguono ininterrottamente da sabato scorso. La città è circondata ad eccezione di una piccola striscia di terreno. Domenica i ruteni riuscirono a penetrare fino ai sobborghi. La città è senza luce e senz'acqua. Si dice che i ruteni chiesero aiuto a Kiew volendo occupare oltre Leopoli anche Przemysl e Brest Litowski. Secondo gli ultimi telegrammi, la città sarebbe per cadere, i polacchi comincerebbero a ripiegare sulla linea del San.

Come fu massacrato lo Czar

PARIGI, 7.

Il principe Lwoff ha raccontato come fu massacrata la famiglia imperiale di Russia. Egli ha detto:

— Io fui condotto a Ekaterinenburg negli Urali, nel marzo del 1918, e chiuso nelle carceri della città, dove mi furono affidate le funzioni di cuoco. Lo Zar non trovavasi nelle carceri, ma viveva insieme con la moglie, col figlio e con le quattro figlie e col suo medico Bodkin, in una casa appositamente affittata dai rivoluzionari e dove occupava colla intera famiglia una stanzetta grande come una cella. La Zarina e le granduchesse erano nervosissime: lo Zar calmo e docile, come assente. L'uccisione dello Zar avvenne nei primi di giugno. Avvicinandosi gli czeco-slovacchi alla città, i rivoluzionari misero a morte molti prigionieri: primo fra tutti lo Zar. Badate però che, se la morte dello Zar è certa, la morte di tutti i suoi parenti non può considerarsi come altrettanto certa, non essendosi potuto ritrovare i loro cadaveri. Ma il giudice del governo di Omsk, che fu incaricato di una inchiesta sui massacri mi disse che vi erano ottanta probabilità su cento che nessuno fosse scampato all'eccidio. Si può pertanto affermare che, entrate nella stanza le Guardie Rosse, spararono contro i detenuti trentacinque revolverate e li finirono poi a colpi di baionetta. Ciò è stato stabilito dal giudice che trovò le traccie dei proiettili e delle baionette.

Non si sa se l'eccidio si svolse rapidamente o fu preceduto dalla tortura.

Due sono a questo proposito le versioni. Secondo la prima, le Guardie Rosse massacrarono senz'altro la famiglia imperiale e il dottore Bodkin: secondo l'altra, prima di esser messi a morte, furono torturati crudelmente.

Un' altra vittima dei bolscevichi

STOCCOLMA, 7.

Si ha da Helsingfors che il Segretario di Stato finlandese Karkoff, internato dai bolscevichi nel carcere di Kresty a Pietrogrado, è morto pazzo. Si trovano ancora in carcere a Pietrogrado una sessantina di finlandesi.

Croce per merito di guerra

Il Capo dello Stato Maggiore ha accordato la Croce per merito di guerra al comm. Mario Mirabelli, commissario generale pel servizio telegrafico militare, per l'opera prestata durante la guerra, anche in momenti difficili e pericolosi. Vivi rallegramenti.

Per i viaggi marittimi dei militari licenziati

I militari liberati dall'obbligo del servizio alle armi i quali intendono recarsi in paesi transoceanici e della costa africana e che debbono imbarcarsi su piroscafi requisiti e noleggiati han l'obbligo di produrre il foglio di viaggio ed il passaporto rilasciato dalle autorità competenti. Saranno inviati a Napoli se diretti verso l'America del Nord, a Spezia se verso l'America del Sud, a Napoli e a Palermo se verso la Tunisia.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Borsa di Roma

7 gennaio 1919

VALORI DI STATO

Titolo	Quotazione
Rendita 3 50 % Cont.	80 65
» Fine	80 70
Consol. 5 % 1918 Cont.	86 35
» Fine	86 40
Prestito Naz. 4 50 % 1915	83 +
» 5 % 1916	86 +

AZIONI

Titolo	Quotazione
Banca d'Italia	1480 —
Istituto Fondiario	518 —
Banca Commerciale Italiana	953 —
Credito Italiano	706 —
Banca Italiana di Sconto	695 —
Banco di Roma	117 —
Meridionali	530 —
Mediterranee	270 —
Rubattino	742 —
S. N. I. A.	403 ½
Tramways Roma	192 —
Acqua Marcia	1940 —
Gas Roma	899 —
Condotte d'Acqua	332 —
Acciaierie Terni	2900 —
« Ilva » Acciaierie d'Italia	237 —
Ansaldo	236 ½
Metallurgica	152 —
Miniere Elba	534 —
Miniere Antimonio	106 —
Miniere Montecatini	169 —
Immobiliari	365 —
Beni Stabili	270 —
Imprese Fondiarie	94 —
Fondi Rustici	309 —
Risanamento	340 —
Carburo	890 —
Azoto	318 —
Elettrochimica	454 —
Cementi Romani	204 —
Forni Elettrici	406 —
Zuccheri Romani	406 ½
Eridania	441 —
Molini Pantanella	160 —
Marconi	135 —
F. I. A. T.	431 —
Cotoniere Meridionali	428 —

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA